

«Le parole per dirlo»... in un riassunto

PAOLA MARINETTO

«The words to say it»... in a summary

This paper aims to observe the language of university students writing a summary in the writing laboratory. The object of the observation (in the formative perspective of interlingua) is the ability to use a structured and hierarchical language (“propositional”) rendering the textual macrostructure previously analyzed in the laboratory.

Il contributo si propone di osservare la lingua di studenti universitari che scrivono un riassunto all’interno dei laboratori di scrittura. Obiettivo dell’osservazione (nella prospettiva formativa dell’interlingua) è la capacità di utilizzare una lingua strutturata e gerarchizzata (“proposizionale”) nel rendere la macrostruttura di un testo già analizzato nel contesto del laboratorio.

PAOLA MARINETTO (pmarinet@gmail.com) è stata insegnante di italiano alla secondaria di primo e di secondo grado e supervisore e docente di didattica della letteratura alla SSIS Veneto. È docente in corsi di formazione e in laboratori di comprensione del testo e di scrittura presso l’Università di Padova.

1. Introduzione: alcune premesse teoriche e l'oggetto delle osservazioni

Dopo aver parlato delle ricerche degli ultimi decenni sulla lingua scritta dei giovani (ricerche che in particolare si sono occupate del lessico, degli errori grammaticali, di una varietà vicina all'italiano parlato), Simone (2000: 125) scrive «Confesso che questi approcci danno spesso l'impressione che qualcosa di importante resti fuori osservazione, che ci sia dell'altro, e che quindi, se non si trovano altre vie per cogliere i fenomeni reali, si rischia di lasciarsi sfuggire». Parla poi, facendo riferimento ad un suo scritto del 1980, di «fenomeni vaghi», forme espressive difficili da circoscrivere che – dice – sono presenti massicciamente sui media.

Sono dunque già molti anni che studiosi di particolare sensibilità e acutezza cercano di cogliere le caratteristiche della lingua contemporanea senza fermarsi alla lingua di superficie. Nel libro di Raffaele Simone che sto citando, lo studioso contrappone due modelli di uso del linguaggio, quello proposizionale e quello non-proposizionale, affermando che i giovani adottano preferibilmente il secondo e che questo si preannuncia come lo strumento linguistico della «Terza Fase» che stiamo vivendo¹.

L'atteggiamento proposizionale viene descritto come analitico e strutturato (in quanto dà ad ogni elemento un peso gerarchico); colloca correttamente gli elementi nel tempo e nello spazio extra-linguistico ed infine è referenziale (in quanto dà un nome ai diversi referenti). Viceversa il non-proposizionale è generico, vago dal punto di vista referenziale, non strutturato, in quanto non usa gerarchie (né sintattiche, né testuali) tra le informazioni che presenta².

Il pensiero di Simone è noto ed è stato ripreso da molti studiosi. Uno sviluppo recente parla di «microprogettualità» e aiuta a dettagliare più precisamente le riflessioni.

Fabio Rossi (2020), rifacendosi alle riflessioni sulla scrittura proposizionale di Simone del 2000, parla infatti di problemi di microprogettualità, ossia

* La suggestione del titolo viene da quello di un romanzo autobiografico di Marie Cardinal degli anni '70, *Les Mots pour le dire*.

¹ Le prime due fasi coincidono con l'invenzione della scrittura e con l'invenzione della stampa, ambedue relative alla lettura e alla scrittura. Oggi (nella terza fase), secondo Simone sappiamo molte più cose non per averle lette dalla carta stampata, ma per averle "viste" o "sentite" e questo fatto ha un'incidenza sull'organizzazione delle conoscenze.

² Più recentemente Giuliana Fiorentino (2011) parla di «scrittura liquida», in relazione a una «società liquida», individuandone le caratteristiche, che vanno dalla scarsa pianificazione, alla mancanza di appropriatezza pragmatica, alla vaghezza e genericità fino ad altre specificamente linguistiche. In Fiorentino (2018), invece, l'accento viene posto sull'uso della punteggiatura.

della difficoltà degli studenti a mettere in atto nei loro scritti una progettazione a lunga gittata, e, dal punto di vista linguistico, individua tale carenza soprattutto nell'uso parziale e approssimativo della punteggiatura e nella difficoltà relativa alla macrosintassi, ossia alla sintassi del periodo³.

Mentre non è certo possibile un resoconto dei molti studi sulla scrittura degli studenti universitari (ma nemmeno sulla scrittura in generale, dove sembrano prendere sempre più spazio alcune caratteristiche del parlato)⁴ intendo qui assumere un punto di vista particolare, legato alla mia esperienza didattica sul riassunto in corsi di scrittura rivolti agli studenti universitari di facoltà umanistiche dell'Università di Padova.

Il riassunto non richiede ideazione autonoma da parte degli scriventi (che avrebbe naturalmente messo in gioco altre abilità e conseguentemente altri problemi), ma necessita di un percorso adeguato di comprensione del testo di partenza, senza il quale non vi può essere riassunto accettabile e sarebbe in questo caso inutile, addirittura assurdo, concentrarsi sui problemi della lingua⁵, come spero di dimostrare più avanti.

Mentre sugli aspetti specifici della comprensione (che è sicuramente il maggior punto critico del percorso verso il riassunto)⁶ abbiamo già scritto in più articoli⁷, qui voglio mettere a fuoco un aspetto della scrittura che mi sembra si colleghi alle riflessioni degli studiosi citati in apertura: la microprogettualità, applicata non alla sintassi, ma alla testualità⁸. La mia riflessione ha un taglio didattico, sia perché prende avvio da un'esperienza didattica, sia perché ha l'obiettivo di formulare proposte o, quanto meno, di far intravedere un percorso di affiancamento agli scrittori inesperti che li guidi verso un miglioramento della loro scrittura.

L'operazione cognitivo-linguistica del riassunto⁹ mi sembra particolarmente interessante proprio per quanto riguarda la gerarchia: la comprensione

³ Sullo stile frammentario e sull'invasione del parlato sullo scritto si veda anche Rossi, Ruggiano 2013.

⁴ Una buona panoramica dei problemi è risultata dal convegno nazionale dell'ASLI Scuola del 2017, i cui atti sono stati raccolti in Palermo, Salvatore 2019.

⁵ Fiorentino (2020: 16), a conclusione della sua riflessione, osserva che «per una didattica efficace del riassunto occorre scindere l'aspetto della comprensione da quello della rielaborazione scritta».

⁶ Nella ricerca di Cisotto, Novello (2012), che riguarda la scrittura di sintesi a partire da più testi, l'indice che segnala i problemi di comprensione è significativamente basso, molto più degli indici che riguardano elementi linguistici.

⁷ Si veda Marinetto, Campagnolo, Iannacci, Paschetto (2022).

⁸ Sulla linguistica testuale, oltre a Ferrari 2014, più volte citato in questo contributo, è fondamentale Palermo 2013.

⁹ Fin dagli anni '80 Colombo, Ambel, Corno, per citare solo alcuni studiosi in ambito italiano, in diverse occasioni parlavano del riassunto come attività non riproduttiva, ma operazione di grande importanza cognitiva. Una «scrittura per capire», secondo Corno 1999 (in particolare il cap.2, pag. 41-67).

del testo di partenza richiede di individuarne la gerarchia sottostante, il riassunto richiede di saperla riprodurre, sia per poter operare delle cancellazioni, sia per collegare correttamente le informazioni che si è ritenuto di mantenere in quanto più importanti di altre. Per riprodurre la gerarchia individuata, però, è necessario possedere una lingua “matura” e una scrittura esperta.

Il contesto di laboratorio in atto, da cui traggo le mie osservazioni, pone gli scritti degli studenti in una situazione particolare: non si tratta di analizzare i loro testi a lavoro già compiuto, ma di fotografare uno specifico momento del processo. La loro scrittura si pone dunque in un momento intermedio, di interlingua¹⁰, all’interno di una specie di “contenitore” esplicitato, un’organizzazione di massima costituito da alcune “regole” di tipo espositivo e meta-espositivo condivise sull’operazione del riassumere¹¹. Nel nostro caso dovevano inquadrare correttamente in un incipit il testo di partenza; segnalare le idee centrali individuate e ricercare un certo equilibrio nel riportarne le informazioni; non utilizzare discorsi diretti; realizzare attraverso la scrittura un certo distanziamento dall’autore del testo; segnalare le voci e i pareri diversi da quelli dello scrivente; utilizzare una lingua standard (anche se il testo di partenza non sempre la utilizzava) e, non ultimo, colmare le inferenze richieste dalla comprensione del testo in modo tale che il risultato fosse un testo autonomo, leggibile anche da chi non avesse letto il testo da riassumere.

Non sono affatto certa che tutti gli studenti di cui riporto i riassunti avessero già compreso e interiorizzato tali regole, ma certo erano consapevoli di scrivere all’interno di una situazione regolata e controllata che fungeva da “ancoraggio”. Dunque, una scrittura formale-intermedia (difatti i riassunti sono stati corretti e, a volte, riscritti)¹², inserita in un percorso didattico (anche se appena iniziato, nel caso del testo qui scelto), quindi una scrittura che seguiva tendenzialmente delle richieste precise.

L’interrogativo cui questo scritto tenta di rispondere è se gli studenti, pur guidati nella fase di individuazione della gerarchia del testo di partenza e supportati da indicazioni sul formato richiesto, dimostrino di possedere gli strumenti linguistico-cognitivi per riprodurla. I loro riassunti presentano una mo-

¹⁰ Dall’uso legato alle lingue seconde il concetto di interlingua è stato applicato recentemente anche all’acquisizione della lingua materna. Per arrivare ad una varietà standard, gli apprendenti passano attraverso dei sistemi provvisori che vanno analizzati e valorizzati didatticamente (Pallotti, Borghetti, Rosi 2021).

¹¹ Cisotto, Novello (2012: 53) riportano la struttura ottimale di una sintesi matura: una presentazione generale, uno sviluppo gerarchico dei concetti, unità tematiche segnalate dai paragrafi, una conclusione di riepilogo.

¹² Agli studenti, generalmente, non appare chiaro che la prima stesura non è mai da considerarsi definitiva, che sarà necessaria quanto meno una revisione, se non revisioni multiple, che sarà necessario abituarsi a rileggere il riassunto selettivamente, osservando ortografia e morfosintassi, testualità, resa dei concetti, aderenza alle consegne.

dalità proposizionale (analitica, strutturata, referenziale) o viceversa si presentano generici e non gerarchizzati? O, più correttamente, tra i due poli, dove si colloca ciascun riassunto?

Aver chiara, almeno sommariamente, la specifica natura del riassunto consente di mettere in atto strategie di organizzazione complessiva del testo, ed è questo ciò che intendo osservare per individuare la capacità di progettazione degli studenti.

È proprio perché il punto di partenza è la condivisione della gerarchia di un preciso testo già “smontato” nell’azione didattica che negli scritti degli studenti risulta molto evidente, come vedremo più avanti, la differenza tra una modalità proposizionale e una non proposizionale (ma sono presenti soprattutto fasi intermedie di interlingua).

Per individuare la gerarchia dei testi, come negli articoli già citati alla nota 7, mi riferisco alla sistematizzazione fattane da Angela Ferrari (2014 e 2022) e dal gruppo di Basilea (Ferrari *et al.* 2021). Dagli studiosi cui mi riferisco un testo viene definito e analizzato come unitario, continuo e progressivo, articolato in unità organizzate in maniera gerarchica e collegate tra loro attraverso connessioni prevalentemente di tipo tematico e logico-compositivo.

Le unità in cui è diviso il testo sono di diverso livello: l’unità testuale fondamentale è l’enunciato, che si articola in unità inferiori, chiamate unità informative e si accorpa in unità superiori, chiamate movimenti testuali, a loro volta intermedie rispetto ai paragrafi (che sono numerati e titolati).

A tutti i livelli le unità testuali sono organizzate in architetture di tipo gerarchico, che rispondono a diverse logiche: quella referenziale, quella compositiva e quella enunciativa.

L’analisi del testo che presenterò come esempio darà l’idea di come la teorizzazione di cui sto parlando sia stata la base del nostro lavoro didattico, ma, prima, è necessaria una precisazione di tipo fattuale.

2. Il contesto didattico e il corpus

I laboratori di scrittura cui mi riferisco si sono svolti negli anni 2019-2020, 2020-2021, 2021-2022 per il DISSL - Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell’Università di Padova e sono attualmente in corso.

L’esame, obbligatorio, dà diritto a 3 crediti, anche se la frequenza dei corsi non è obbligatoria, ma suggerita dal mancato superamento di una prova iniziale di riassunto, mentre a conclusione viene richiesto lo stesso tipo di prova, ovviamente sempre su testi non noti. Correttori e valutatori dei riassunti in

ingresso e in uscita non siamo noi esercitatori, in quanto la valutazione è responsabilità della docente titolare¹³.

I corsi si compongono di complessivi 18 incontri (17 nell'anno in corso) tenuti nel secondo semestre e sono organizzati attorno al riassunto di testi informativi, espositivi e argomentativi tratti da manuali o, più spesso, di articoli di riflessione tratti da quotidiani. Su questi testi gli studenti sono guidati da noi esercitatori attraverso le diverse fasi della comprensione e devono poi scrivere dei riassunti, che vengono di seguito corretti e sui quali vengono aiutati a riflettere sia a livello di resa dei concetti, sia a livello linguistico.

L'obiettivo generale del corso è migliorare la scrittura (lessico, ortografia, morfologia, sintassi, ma anche adeguatezza del registro), ma la lingua esercitata e osservata dall'angolazione del riassunto è particolare, in quanto la capacità di sintesi parte dalla avvenuta o non avvenuta comprensione del testo di partenza e la corretta formulazione linguistica è solo il punto di arrivo.

I laboratori sono organizzati in due fasi: nella prima si analizza il testo con modalità laboratoriale (sciogliendone i punti critici, ma soprattutto individuandone la gerarchia), si assegna poi come lavoro domestico individuale la stesura del riassunto, che viene corretto e poi analizzato nella seconda fase in classe.

Presento qui solo una piccola parte dei 18 incontri laboratoriali dell'anno 2021-2022, che si sono svolti da marzo a maggio 2022, con cadenza bisettimanale. Si tratta del lavoro su un solo testo, utilizzato in marzo, all'inizio del percorso, e della relativa produzione di riassunti avvenuta dopo la fase di lettura attenta, problematizzazione dei punti critici del testo e sostegno alla costruzione della macrostruttura.

Utilizzerò dunque un corpus ristretto di 17 riassunti (corrispondenti al numero degli studenti in quel momento frequentanti e che avevano prodotto il riassunto richiesto), dai quali trarrò alcune osservazioni, guidate dalle idee e dalle convinzioni illustrate nell'introduzione. Nulla che abbia il valore statistico e quantitativo di una ricerca scientifica, ma piuttosto la formalizzazione di un'esperienza didattica che vede qualche riferimento scientifico.

È necessaria però una premessa: la modalità scelta dall'Università di Padova era, per l'anno 2021-2022, di tipo duale, dava cioè la possibilità agli studenti di scegliere se frequentare in presenza o se partecipare alla lezione *on line*. Di conseguenza l'interazione fra loro e con me e con gli altri esercitatori non era né ottimale e nemmeno continuativa (salvo alcune eccezioni).

¹³ Il fatto che il valutatore dell'esame sia persona diversa dagli esercitatori offre un buon vantaggio sul piano didattico, in quanto gli studenti si sentono liberi di intervenire, anche rischiando di sbagliare, senza temere sanzioni e valutazioni, soprattutto nella fase della comprensione, che richiede un processo in cui l'errore può risultare produttivo. Sulle prospettive educative della comprensione si veda il basilare Lumbelli 2009, in particolare il cap. 4 (pp. 95-141).

Se per la didattica in generale vale il principio che gli obiettivi possono venir raggiunti anche in tempi lunghi e che l'insegnante non è in grado di quantificare (e, a volte, nemmeno di mettere a fuoco) gli effetti del suo intervento, almeno non nel breve termine e in relazione ad apprendimenti complessi, questo è tanto più vero nelle modalità descritte. I risultati dunque (soprattutto della prima fase, che consisteva nel sostegno alla comprensione del testo) non si possono attribuire con sicurezza all'azione didattica, ma potrebbero essere lo specchio, almeno parziale, dall'autonoma comprensione, a diversi livelli, degli studenti.

Di conseguenza, che cosa mi propongo di osservare? Non i risultati di un'azione didattica, ma la lingua degli studenti, frutto sia del loro percorso scolastico precedente e della loro maturità cognitiva, sia delle indicazioni del laboratorio. Difatti la gerarchia del testo, individuata (e condivisa), era il risultato di un certo grado di contrattazione avvenuta durante la lezione di analisi del testo.

Il punto è se la lingua dei riassunti si è dimostrata in grado di rappresentare tale gerarchia.

La precisazione di un limite reale dell'intervento didattico (oltre ai probabili limiti, non quantificabili, della mia specifica efficacia) non cancella però una convinzione di fondo: il percorso didattico è quello giusto (fatti salvi miglioramenti e aggiustamenti) ed è assolutamente necessario, in qualche momento del curriculum di uno studente (o meglio, diversamente e in più momenti) sostenere la comprensione dei testi attraverso il loro smontaggio e l'individuazione della gerarchia, purché questo venga fatto in modalità laboratoriale. La scuola superiore non si fa carico a sufficienza di questo bisogno, del quale i risultati ufficiali delle prove di comprensione¹⁴ mostrano chiaramente la pressante esistenza.

3. Il testo

«Un super club per la lettura», l'ultima sfida di mr. Facebook
Elena Stancanelli, «la Repubblica», 5 gennaio 2015.

1. Mark Zuckerberg, sempre lui. L'inventore del social network più importante del pianeta (1,3 miliardi di iscritti, circa 12 miliardi di messaggi al giorno, 40 minuti al giorno di stazionamento medio sulle pagine da parte degli utenti, 1,3 miliardi di dollari come utile trimestrale nel 2014...). Se fosse una nazione,

¹⁴ I risultati delle prove Invalsi 2022 mostrano che solo il 52% degli studenti italiani di scuola superiore raggiunge nella comprensione della lettura almeno il terzo livello dei quattro possibili, considerato accettabile. Prima della pandemia si trattava del 64%, percentuale anche questa molto bassa. I dati sono confermati dalle indagini internazionali OCSE PISA, nelle quali gli studenti italiani si collocano al di sotto della media degli 80 paesi partecipanti.

sarebbe la seconda nazione al mondo dopo la Cina, e Zuckerberg se la potrebbe comprare. Quando parla, lo si sente. Quando decide qualcosa, lo fa con attenzione. O almeno, questo è quello che tutti speriamo. Se infatti domani lanciasse l'idea che per accedere a Facebook dovremmo tutti farci tatuare una f sulla fronte, chi esiterebbe?

2. Ieri, per fortuna, non ha parlato di tatuaggi, ma di qualcosa di altrettanto bizzarro, oltre che antico: i libri. Dal luogo della contemporaneità per eccellenza, dall'intelligenza più smart e 2.0, arriva la proposta di creare un gigantesco club del libro. Attraverso l'esercizio di una buona pratica, che Mark Zuckerberg si è dato tra gli obiettivi da perseguire nel nuovo anno: leggere almeno due libri al mese. Una proposta che fatta da un intellettuale della vecchia Europa, un premio Nobel dai capelli bianchi, un insegnante di liceo, sarebbe stata spernacchiata. Considerata retorica o addirittura controproducente. Chiedere alle persone di leggere? Ma non capite che è il modo migliore per fargli passare la voglia? Bisogna far finta di niente e aspettare piuttosto che qualcuno, su un libro, ci inciampi. E lo tiri su, e cominci a leggerlo con distrazione e poi zitti, non fare commenti. Forse così, forse se non ci pensa, magari si appassiona.

3. Invece Mark Zuckerberg, abituato a parlare con gente cresciuta affacciandosi a uno schermo prima che a qualsiasi finestra – e che probabilmente considera la letteratura popolare quanto l'attinologia (lo studio degli effetti medico-biologici delle radiazioni luminose, ndr) – non si è preoccupato di essere retorico o controproducente. Ha chiesto ai suoi utenti di aiutarlo, di fare proposte, di segnalare libri interessanti. La prima l'ha fatta lui, proponendo un saggio, pubblicato anche in Italia da Mondadori, *La fine del potere*, sottotitolo «Dai consigli di amministrazione ai campi di battaglia, dalle chiese agli stati, perché il potere non è più quello di un tempo», scritto da un autore venezuelano, Moisés Naím. Ha immaginato che da queste letture potranno nascere discussioni, e riflessioni. Non si è preoccupato del fatto che gli uffici stampa delle case editrici, e gli editori stessi, saranno da domani pronti a fare sacrifici umani, pur di garantirsi uno di quei due posti mensili. Né di agganciare tutta questa faccenda a Amazon, o magari a qualche avversario pronto a scalzare il monopolio della vendita dei libri sulla rete, avversario che magari potrà essere, dopodomani, lui stesso. Ha solo detto: leggiamo due libri al mese e vediamo l'effetto che fa.

4. Ricordo per i fortunati che lo avessero dimenticato che, secondo le statistiche attuali, un italiano su 2 non legge neanche un libro all'anno. Il 18 per cento di noi ne legge da 4 a 11, e il 6 per cento viene considerato un «lettore forte» perché legge almeno un libro al mese. Uno, non due. In una celebre intervista di qualche anno fa, Philip Roth disse che il numero di lettori di romanzi nel giro di pochissimo tempo sarebbe diminuito così tanto da essere paragonato all'attuale numero dei lettori di poesia. Pochissimi eccentrici, feticisti dai gusti incomprensibili ai più. I libri, si sgolano gli editori, non si vendono. Le storie, è ormai argomento inoppugnabile, non abitano più tra le pagine, ma

nelle serie tv, nelle sceneggiature dei videogiochi. Basta vedere dove va il denaro, segui il successo e scoprirai chi sono oggi i veri raccontatori. Lo predichiamo tutti, e ci strappiamo i capelli.

5. Ma. Se qualcuno una decina di anni fa ci avesse detto che milioni di persone avrebbero passato le loro serate davanti alla televisione a vedere gare di scaloppine e profiteroles lo avremmo trattato come uno scimunito. Eppure è successo, perché siamo diventati tutti cuochi. Il nostro Zeitgeist si è incarnato molto più nella bistecca alla Bismarck che nel Kulturkampf di Bismarck. Succede, ogni epoca ha i suoi miti e le sue predilezioni. E la televisione li moltiplica fino all'isteria. Ma se la stessa persona ci avesse profetizzato che i maggiori successi in rete sarebbero stati video nei quali ti spiegano come passarti lo smalto sulle unghie o imbranati che ballano in maniera improbabile o gattini, ci saremmo addirittura offesi, convinti di essere migliori. Cuochi sì, ma così stupidi no. In che modo questa mediocrità ci può rappresentare, che cosa dirà di noi la storia? Il punto è che la rete, e questo Mark Zuckerberg lo sa molto bene, non è la televisione. Non è il messaggio e non è neanche l'altoparlante al quale siamo abituati, con cui siamo cresciuti. Lo dimostra il fatto che quando in televisione si cerca di parlare di libri, quando si prova a usare format pensati per altre attività applicandoli agli scrittori, non si ottengono grandi risultati. La rete invece è come un'enorme incubatrice di quello che siamo e non osiamo dire ad alta voce. Una specie di inconscio collettivo, di mostruoso «es» che fatica a essere domato, indirizzato. Tutto il contrario del luogo di libertà espressiva che certi predicatori populistici vorrebbero farci credere. In questo inferno ribollente la letteratura potrà forse trovare un ruolo, è questo che ha immaginato il fondatore di Facebook? C'è una cosa che funziona sempre moltissimo su internet: le classifiche. Qual è il miglior film, il miglior bacio al cinema, il cane che si comporta in maniera più scema, e perfino – come accaduto nell'immenso passaparola social planetario di qualche mese fa, un grandissimo successo – quali sono i dieci libri che ci hanno cambiato la vita. Ogni volta che un sondaggio del genere viene lanciato, il misterioso popolo della rete partecipa con entusiasmo. Per due ragioni, perché è un gioco nel quale l'utente ha un ruolo attivo (e la rete è senza dubbio il mezzo fondato sull'idea della partecipazione e non della fruizione passiva) e poi perché condividere quello che amiamo è un modo sentimentale, emotivo di decifrare il mondo. Che somiglia molto a quello che fanno gli scrittori quando scrivono un romanzo, e forse anche quando si occupano di saggistica, come lo scrittore venezuelano proposto da Zuckerberg.

6. Un libro è infatti un'architettura di parole, congegnata attraverso la tecnica, che emerge dalla solitudine di un essere umano. Che, una volta compiuta, viene messa a disposizione dei lettori. Se Zuckerberg del suo club di lettura saprà fare un'impresa commerciale, non sarà quindi soltanto in virtù del suo innegabile talento, ma del fatto che, forse per la prima volta nella storia, esiste

uno spazio dove i libri se la giocano alla pari coi cuochi e persino i calciatori. Anzi, forse sono addirittura avvantaggiati.

4. L'analisi del testo: progressione logica, tematica ed enunciativa

L'articolo proposto al par. 3, e oggetto della terza lezione del corso, è di stampo giornalistico, scritto in una lingua brillante. Dopo aver sciolto i nodi di comprensione locale (spesso non facili), ho lavorato con gli studenti all'individuazione della gerarchia semantica ai vari livelli.

Per questo tipo di analisi parto dalla divisione in capoversi¹⁵ della versione originale (nel testo riportato al par. 3 segnalati anche dai numeri) e mi riferisco al concetto di movimento testuale (tipicamente associabile al capoverso), definito (Ferrari 2014 e Ferrari, Lala, Zampese 2021) come un insieme unitario di enunciati con una gerarchia interna, collegati almeno su due piani, quello tematico-referenziale e quello logico-argomentativo. Talvolta anche il terzo piano semantico, quello enunciativo-polifonico, può venir individuato a partire dalla divisione del testo in capoversi (Marinetto 2022). Non è il nostro caso, in quanto la voce della scrivente in questo testo non segue la scansione in capoversi, ma è individuabile, come vedremo, lungo tutto il testo.

4.1. La prima parte del testo

Il primo capoverso è la presentazione di Mark Zuckerberg, il secondo e il terzo sono la narrazione della sua proposta. Complessivamente dunque i tre capoversi formano un blocco di movimenti testuali (indicati con la sigla MT) che ruotano attorno al referente Zuckerberg, sviluppando in questo modo il tema annunciato dal titolo «*Un super club per la lettura*», *l'ultima sfida di mr. Facebook*.

La progressione di questi tre MT è prevalentemente a tema costante: il tema di un enunciato riprende quasi sempre il tema dell'enunciato precedente, privilegiando il richiamo attraverso l'ellissi: «Mark Zuckerberg, sempre lui. L'inventore del social network più importante del pianeta [...]. Se fosse una nazione, sarebbe la seconda nazione al mondo dopo la Cina, e Zuckerberg se la potrebbe comprare. Quando parla, lo si sente. Quando decide qualcosa, lo fa con attenzione».

¹⁵ Secondo il modello comunicativo / testuale della scuola basilese «i segni di punteggiatura coincidono sempre con un confine di Unità Testuale, che o creano – quando sono segmentanti-gerarchizzanti – o specificano dal punto di vista interattivo» (Ferrari *et al.* 2018: 25).

La presentazione del personaggio viene fatta, ad apertura di testo, con un enunciato costituito da una frase nominale fortemente connotata («Mark Zuckerberg, sempre lui»), mentre il secondo e il terzo capoverso raccontano la sua nuova proposta: istituire un club del libro.

Dal punto di vista della struttura comunicativa i tre MT sono diversi: mentre la coerenza del primo è ottenuta attraverso relazioni di tipo compositivo, i due capoversi successivi traggono la loro coerenza da un impianto narrativo.

Torniamo al primo MT e alle sue relazioni logico-compositive: l'inciso («1,3 miliardi di iscritti, circa 12 miliardi di messaggi al giorno, 40 minuti al giorno di stazionamento medio sulle pagine da parte degli utenti, 1,3 miliardi di dollari come utile trimestrale nel 2014») ha la funzione di motivare con dei dati la parte rematica dell'enunciato che precede, ossia che Facebook sia il social network più importante del pianeta, mentre gli enunciati che seguono illustrano tale eccellenza attraverso vari dati e osservazioni, anche utilizzando l'immagine paradossale del tatuaggio sulla fronte.

I due MT narrativi che seguono, invece, si sviluppano sfruttando la progressione temporale degli eventi («ha chiesto... si è dato gli obiettivi... la prima l'ha fatta lui... ha immaginato...»). Volendo individuarne l'ossatura, possiamo utilizzare il noto strumento delle 5W: chi (Zuckerberg); ha fatto cosa (creare un club del libro); quando (il giorno precedente alla data dell'articolo); come (attraverso la buona pratica della lettura di almeno due libri al mese); perché (per suscitare proposte e discussioni, senza scopi di lucro...).

Ragionando poi a livello delle relazioni tra movimenti testuali, il terzo è la specificazione del secondo, poiché porta nuovi elementi informativi / valutativi che approfondiscono le modalità della proposta di Zuckerberg.

Sul piano logico-compositivo, un primo avvicinamento allo schema globale di questa porzione di testo potrebbe essere così formalizzato (Tab. 1)¹⁶:

¹⁶ Nella Tab. 1 e nelle tabelle che seguono la direzione delle frecce indica la “dominanza” o la “subalternità” della relazione compositiva (sulla gerarchia tra enunciati si veda Ferrari 2014: 160-176). In questo caso la freccia segnala che la specificazione è semanticamente subordinata a ciò che specifica.

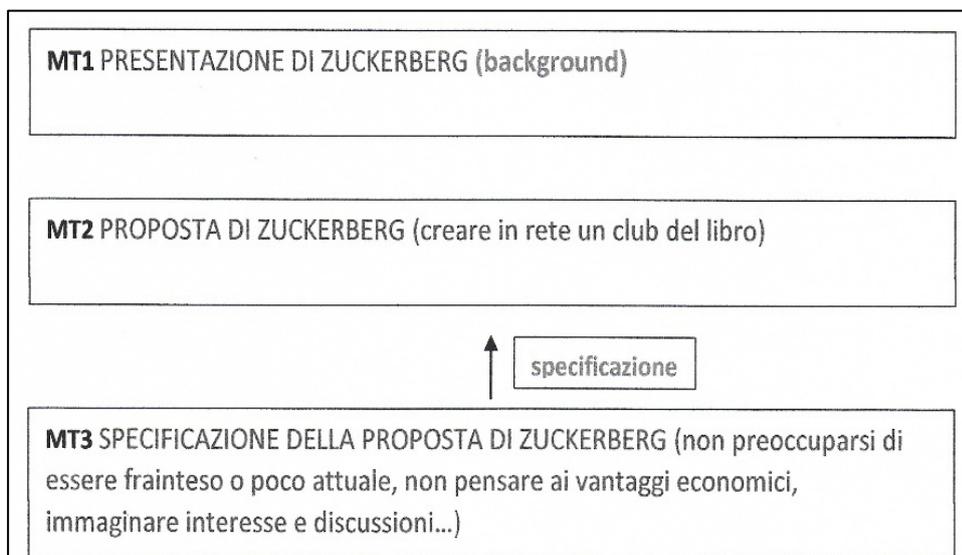


Tabella 1: Formalizzazione della struttura del testo.

Vi è però un filo secondario intrecciato alla linea principale di coerenza (il racconto della proposta di Zuckerberg), ed è il commento della giornalista. Nel primo MT: «O almeno, questo è quello che tutti speriamo. Se infatti domani lanciasse l'idea che per accedere a Facebook dovremmo tutti farci tatuare una f sulla fronte, chi esiterebbe?».

Ma è interessante soprattutto il MT successivo, nel quale la voce della scrivente si presenta accostata a un provocatorio Discorso Diretto Libero¹⁷, che mima il politicamente corretto della pedagogia comune:

Una proposta che fatta da un intellettuale della vecchia Europa, un premio Nobel dai capelli bianchi, un insegnante di liceo, sarebbe stata spernacchiata. Considerata retorica o addirittura controproducente. Chiedere alle persone di leggere? Ma non capite che è il modo migliore per fargli passare la voglia? Bisogna far finta di niente e aspettare piuttosto che qualcuno, su un libro, ci inciampi. E lo tiri su, e cominci a leggerlo con distrazione e poi zitti, non fare commenti. Forse così, forse se non ci pensa, magari si appassiona.

Anche l'inciso segnalato dai trattini del terzo MT – «e che probabilmente considera la letteratura popolare quanto l'attinologia (lo studio degli effetti medico-biologici delle radiazioni luminose, ndr)» – ha una forte caratterizzazione enunciativa, segnalata dalla scelta di un campo scientifico di nicchia come l'attinologia (che, difatti, viene definito ironicamente con formulazione da dizionario).

¹⁷ Per le classificazioni interne al Discorso Riportato propongo due riferimenti: uno di tipo manualistico, Palermo 2013: 134-139, e uno specialistico, Calaresu 2004.

Siamo qui sul terzo piano su cui poggia la coerenza: oltre a quelli tematico e logico-compositivo considerati finora, il piano enunciativo.

Lungo tutto il testo si sente come principale la “voce”, prevalentemente ironica, della scrivente, anche quando racconta dei fatti («Ieri, *per fortuna*, non ha parlato di tatuaggi, ma di qualcosa di *altrettanto bizzarro, oltre che antico*: i libri»). Talvolta, come nel caso del Discorso Diretto Libero, la voce della scrivente si tramuta in polifonia. Alla «dialogicità primaria», qui molto esplicitata attraverso diretti richiami ai lettori, deissi della prima persona singolare e plurale, forma avverbiali valutative... si affianca la «dialogicità secondaria» con l'utilizzo anche del Discorso Riportato¹⁸.

Per capire il testo, dunque (e di conseguenza per riassumerlo), sarà necessario tener conto anche della linea secondaria di coerenza, ossia del commento della scrivente, soprattutto perché è da qui, dalla sua opinione, che prende l'avvio la parte successiva di testo, quella specificamente argomentativa. La comprensione, però, può avvenire solo se si è in grado di operare diverse inferenze. A questo punto del testo la più importante è: “Zuckerberg è talmente potente e noto da poter risultare influente anche se avanza una proposta apparentemente poco in linea con i tempi”¹⁹. Concetto questo non espresso linguisticamente, ma ricavabile per generalizzazione dai dati forniti e dai fatti raccontati e commentati, e al quale si collega, per consecuzione, un'altra serie di inferenze, che potremmo riassumere nel modo seguente: “l'influenza sui media di Zuckerberg potrebbe portare al successo la sua nuova proposta”.

Lo schema globale precedente (che seguiva solo la principale linea di coerenza) potrebbe quindi venir integrato nel modo seguente, dove il tratteggio segnala le inferenze richieste (Tab. 2):

¹⁸ Sulla dialogicità nei testi scritti si vedano Calaresu 2021 e 2022.

¹⁹ Le inferenze richieste (delle quali esplicito solo alcune) vengono qui segnalate dal tratteggio ed espresse attraverso delle formulazioni linguistiche che potrebbero vedere altra forma dal significato sovrapponibile.

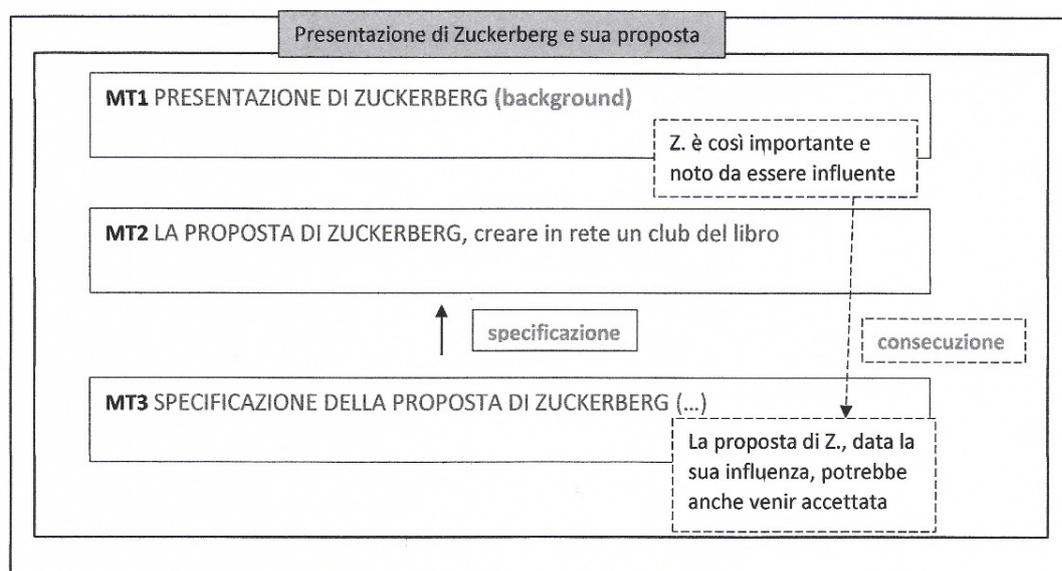


Tabella 2: Schema globale del testo.

Abbiamo dunque fin qui un blocco di secondo livello di movimenti testuali, nei quali il tema generale è, unitamente, la presentazione di Zuckerberg e la sua proposta.

Come abbiamo visto, se da un lato il lettore deve lavorare molto a livello inferenziale per integrare l'implicito, anche le idee centrali del testo, e questa è un'altra sua caratteristica, non sono tanto le informazioni / valutazioni espresse attraverso la lingua di superficie, quanto le inferenze per generalizzazione che se ne possono ricavare.

4.2. La seconda e la terza parte del testo

Al proseguire della lettura, le parti successive presentano maggiori difficoltà e maggiori articolazioni. Ne tento un'analisi, che sarà, di necessità, semplificatoria.

Il quarto MT (Tab. 3) sembra, a prima vista, irrelato ai precedenti, poiché il tema cambia: non si parla più di Zuckerberg, ma della lettura. Tuttavia non è privo di legami tematici col blocco precedente di MT: si collega infatti, a distanza e per connessione indiretta²⁰, alla proposta di Zuckerberg, ossia al club del libro.

Se la progressione tematica (a distanza e indiretta) sembra essere più complicata di quella che legava il precedente blocco di MT, anche la relazione logico-compositiva tra MT4 e i movimenti testuali precedenti risulta difficile

²⁰ Sulla progressione tematica si veda in particolare Ferrari 2022: 49-65, cap. 3.

da individuare e lo si può fare presumibilmente a ritroso. Si tratta di una relazione di opposizione non segnalata linguisticamente: Zuckerberg ha proposto la creazione di un club di lettori, all’opposto (ma, invece...) i lettori oggi sono molto rari.

L’idea centrale del movimento testuale, “oggi si legge molto poco / la lettura è oggi poco praticata” viene ricavata dalle specifiche informazioni fornite via via dagli enunciati: le statistiche italiane sulla lettura; il parere di Roth (riferito, si suppone, alla letteratura americana); le lamentele degli editori.

Come in altre parti del testo, le informazioni vengono fornite anche attraverso delle messe in rilievo ottenute con l’utilizzo anti-sintattico del punto fermo²¹: «Ricordo per i fortunati che lo avessero dimenticato che, secondo le statistiche attuali, un italiano su 2 non legge neanche un libro all’anno. Il 18 per cento di noi ne legge da 4 a 11, e il 6 per cento viene considerato un «lettore forte» perché legge almeno un libro al mese. Uno, non due».

Dell’idea centrale inferita viene data una motivazione esplicita: «le storie, è ormai argomento inoppugnabile, non abitano più tra le pagine, ma nelle serie tv, nelle sceneggiature dei videogiochi» e tale motivazione viene supportata da una successiva motivazione: «Basta vedere dove va il denaro, segui il successo e scoprirai chi sono oggi i veri raccontatori». Il tutto sempre mediato dalla voce dominante della scrivente: «Lo predichiamo tutti, e ci strappiamo i capelli».

Ancora per inferenza e per consecuzione, dopo la lettura di MT4, ricaviamo (in opposizione con quanto avevamo ricavato dopo la lettura dei primi tre movimenti testuali) che la proposta di Zuckerberg potrebbe cadere nel vuoto.



Tabella 3: Struttura di MT4.

²¹ In Ferrari et al. 2018:19 si osserva che gli usi anti-sintattici della punteggiatura (che introducono una soluzione di continuità all’interno di segmenti sintatticamente coesi) sono ormai di uso corrente.

Il quinto movimento testuale è molto lungo e complesso e mostra una progressione tematica di tipo lineare e a distanza con una porzione non tematica del movimento precedente: lì si diceva che le storie oggi si trovano in TV, ora il tema è la televisione.

Attraverso una lunga serie di osservazioni specifiche e dal tono sarcastico (le scaloppine e i profiteroles, la bistecca alla Bismark, lo spirito dei tempi, lo smalto sulle unghie e gli imbranati che ballano...) si generalizza sul concetto linguisticamente espresso di "mediocrità" delle proposte televisive («In che modo questa mediocrità ci può rappresentare, che cosa dirà di noi la storia?»).

Il centro del movimento testuale è costruito sull'opposizione tra la TV e la rete (e qui viene recuperato anche il tema centrale del primo blocco di movimenti testuali, la proposta di Zuckerberg: «Il punto è che la rete, e questo Mark Zuckerberg lo sa molto bene, non è la televisione»). Mentre la televisione si caratterizza per la sua mediocrità, la rete ha, secondo l'autrice, soprattutto due caratteristiche: il ruolo attivo degli utenti e l'opportunità offerta loro di condividere aspetti personali ed emotivi.

Per comprendere questa porzione di testo sono necessarie molte conoscenze condivise sui programmi televisivi e sulla rete e bisogna operare diverse generalizzazioni, facendo perno su una relazione di opposizione che vede contrapposti i due media.

Perché questo movimento testuale ha come tema globale la televisione contrapposta alla rete? Qual è il legame tematico con quanto precede? In realtà il legame, ancora una volta, si ricava per inferenza e, formulato sotto forma di domanda, potrebbe essere: "se la televisione ha sostituito la lettura, in quanto dà una risposta al bisogno di storie, potrebbe essere adatta alla diffusione dei libri?". A questa domanda il testo risponde negativamente (forse il fatico *Ma* che inizia il movimento testuale intende proprio mettere in dubbio tale inferenza?), motivando: «Lo dimostra il fatto che quando in televisione si cerca di parlare di libri, quando si prova a usare format pensati per altre attività applicandoli agli scrittori, non si ottengono grandi risultati».

La relazione di opposizione, centrale in questo movimento testuale, viene ribadita anche più avanti: «La rete *invece* è come un'enorme incubatrice di quello che siamo e non osiamo dire ad alta voce»: per segnalare l'opposizione nel precedente segmento di testo viene utilizzata la negazione, qui il connettivo *invece*.

Nell'opporre televisione e rete viene recuperato il referente Zuckerberg, il quale, appunto, ha scelto la rete per la sua proposta.

L'enunciato finale di MT5 avvicina la rete ai libri attraverso la caratteristica della prima di dare spazio alla condivisione della sfera emozionale («Che somiglia molto a quello che fanno gli scrittori quando scrivono un romanzo, e forse anche quando si occupano di saggistica, come lo scrittore venezuelano proposto da Zuckerberg»). La motivazione di tale affermazione viene però

data nell'ultimo movimento testuale (ossia all'interno del capoverso successivo) attraverso un legame esplicito sviluppato su due enunciati (separati da un punto fermo anti-sintattico): «Un libro è *infatti* un'architettura di parole, congegnata attraverso la tecnica, che emerge dalla solitudine di un essere umano. Che, una volta compiuta, viene messa a disposizione dei lettori».

In quest'ultimo movimento testuale vi è infine anche la conclusione dell'argomentazione dell'intero testo, sotto forma di consecuzione espressa in maniera esplicita: «Se Zuckerberg del suo club di lettura saprà fare un'impresa commerciale, non sarà quindi soltanto in virtù del suo innegabile talento, ma del fatto che, forse per la prima volta nella storia, esiste uno spazio dove i libri se la giocano alla pari coi cuochi e persino i calciatori. Anzi, forse sono addirittura avvantaggiati».

MT5 e MT6 sono dunque strettamente collegati e, come i primi tre, possono venir inclusi in un raggruppamento di secondo livello (Tab. 4) nel quale la somiglianza tra la rete e i libri viene ricavata prima dall'opposizione tra la televisione e la rete (sviluppata in MT5 e che esclude dalla linea dell'argomentazione la televisione, ponendo al centro la rete), poi dal confronto fra una caratteristica della rete e la stessa caratteristica nei libri, sviluppato a cavallo fra MT5 e MT6.

MT6, però, oltre a contenere la motivazione di una porzione di MT5, è anche la conclusione di tutto il testo.

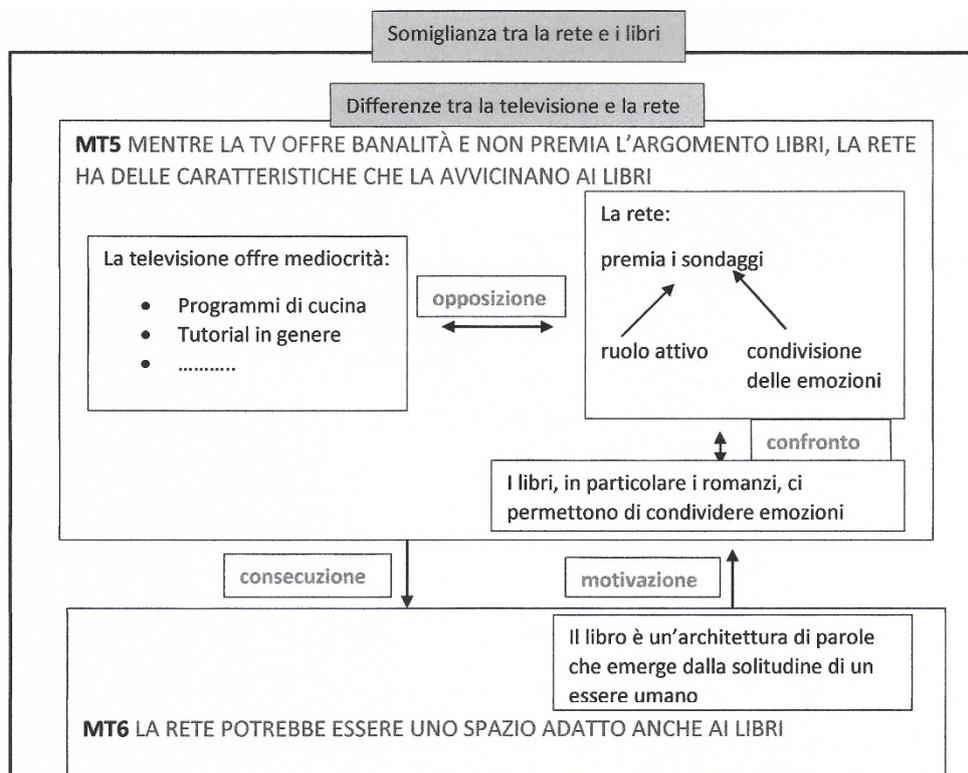


Tabella 4: Collegamento tra MT5 e MT6.

Un'architettura molto complessa, quindi, con legami che travalicano i capoversi, intesi come movimenti testuali, con progressioni tematiche di diverso tipo, anche parziali e a distanza, che vede la necessità di operare molte inferenze, spesso anche per mettere a fuoco le idee centrali, che sono ricavabili per generalizzazione dai dati o dalle osservazioni specifiche.

4.3. Uno schema complessivo del testo

Cerchiamo ora di comporre gli schemi parziali elaborati man mano (tentativo di formalizzare un ipotetico procedere del pensiero, dal micro al macro-testo)²² in uno schema complessivo, meno dettagliato, ma che tenga conto anche delle relazioni tra le tre macroparti del testo (Tab. 5).

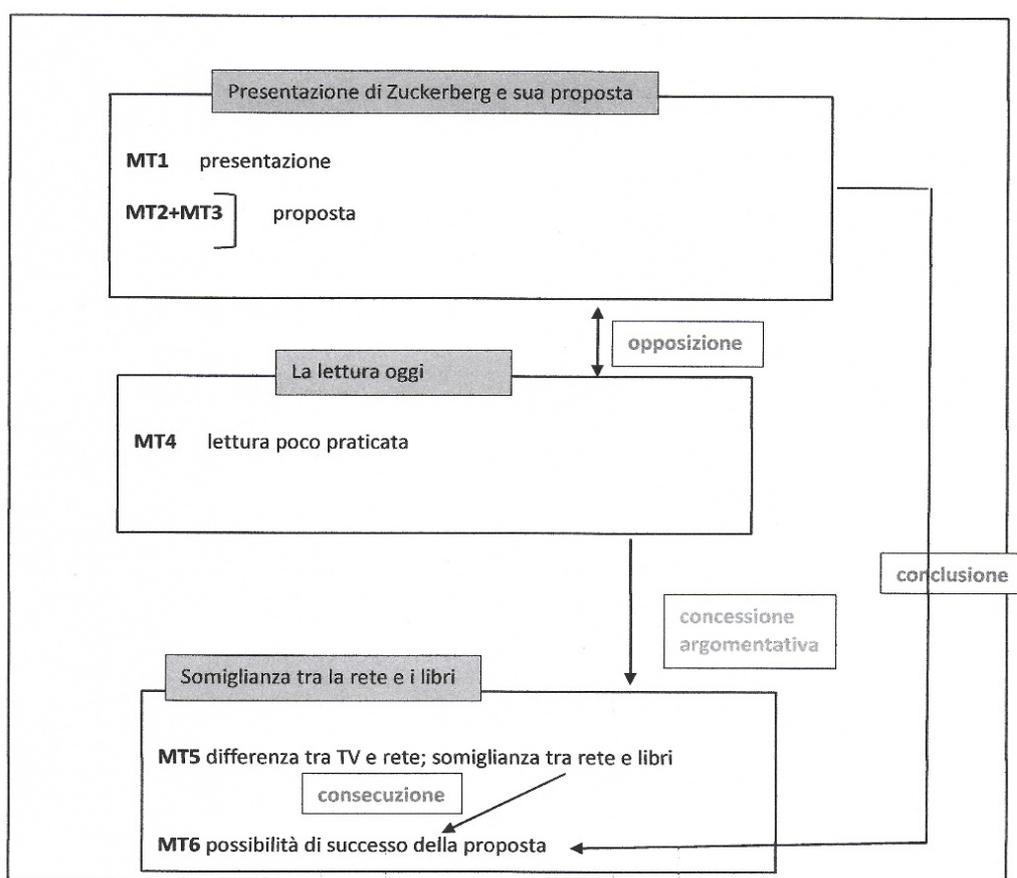


Tabella 5: Schema complessivo del testo.

²² Lucia Lumbelli (2009), rifacendosi principalmente a Kintsch, parla di sequenzialità della lettura, di micro e macrostrutture, di inferenze, di modelli cognitivi utili come aiuto alla comprensione.

Il primo raggruppamento di movimenti testuali (la proposta di Zuckerberg e le sue caratteristiche) è collegato al successivo MT4 attraverso una relazione di opposizione (Zuckerberg propone un club del libro, ma – eppure, al contrario... – oggi la lettura è poco praticata).

MT4, a sua volta, è collegato al terzo raggruppamento di enunciati (la rete ha certe caratteristiche) da una relazione di concessione (sebbene la lettura non sia oggi molto praticata, tra la rete e i libri vi è una qualche somiglianza) e questo porta (attraverso una relazione di consecuzione interna al terzo blocco, tra MT5 e MT6) alla conclusione del testo, che è la tesi dell'autrice: la proposta di Zuckerberg, data la sua influenza e date le caratteristiche della rete, potrebbe avere successo.

Rispetto alle informazioni di primo piano, resta sullo sfondo (ma è importante per lo sviluppo dell'argomentazione) la differenza tra televisione e rete, a vantaggio della seconda, che fa sì che la lettura possa trovarvi spazio.

È avendo compreso e tenendo conto di tale gerarchia (e operando, di conseguenza, delle scelte) che gli studenti dovranno lavorare sulla lingua per realizzare un riassunto che sia in grado di rappresentare il testo di partenza in maniera sintetica ma rispettosa della sua coerenza.

4.4. Il piano enunciativo

Restano però da completare le osservazioni relative all'aspetto enunciativo della seconda parte del testo, senza le quali il livello della coerenza non sarebbe completo.

La voce della giornalista si pone in primo piano, da quel *ma* fatico che introduce il lungo confronto tra televisione e rete, e che sembra prima porre in dubbio (e di seguito negare) l'inferenza suscitata in precedenza dal testo: "la televisione, visto che risponde al bisogno di storie, potrebbe anche essere un buon veicolo per i libri?". Viene utilizzata inoltre diffusamente la prima persona plurale (*ci avesse detto, lo avremmo trattato, siamo diventati*), che include la scrivente e tutti gli utenti di televisione e rete (compresi i lettori del testo).

Individuiamo la sua voce, anche perché supportata da un lessico talvolta informale («lo avremmo trattato come uno scimunito», «Il cane che si comporta in maniera più scema», «uno spazio dove i libri se la giocano alla pari coi cuochi e persino i calciatori»), oltre che dalla riproposizione del discorso diretto libero in più punti («Cuochi sì, ma così stupidi no») e da incursioni tutte da inferire nel mondo della politica («Tutto il contrario del luogo di libertà espressiva che certi predicatori populistici vorrebbero farci credere»).

In conclusione, la voce e il punto di vista autoriali sono dominanti, in un'argomentazione tutta spostata sul piano della satira, nella quale la prima persona plurale include tutti: l'autrice, i lettori, gli utenti della rete, gli spettatori televisivi.

La complessità del testo che risulta da quest'analisi non deve spaventare, perché sappiamo che la comprensione avviene prevalentemente in maniera inconsapevole e automatica. Secondo Lumbelli (2009), sia i buoni sia i cattivi lettori compiono inferenze non consapevoli, ma è proprio "un supplemento di riflessione sul testo" che può aiutare a individuare i punti critici, sostenendo le inferenze corrette, e compiere inferenze corrette è la sostanziale differenza tra buoni e cattivi lettori.

Dal punto di vista didattico, per cercare di individuare i nodi problematici è necessario porre i lettori davanti al testo in situazione di *problem solving*, aiutando a «richiamare alla coscienza» attraverso il metodo di «pensare ad alta voce» ciò che è già stato automaticamente risolto, talvolta in maniera errata. Dice Lumbelli (2009: 140) che solo alla fine di un lungo percorso didattico, con interventi individualizzati, tale modo di procedere dovrebbe portare all'acquisizione del controllo automatico proprio del lettore esperto.

Il lavoro sopra esposto è stato esplicitato con gli studenti, cercando un'interazione con loro, ponendoli di fronte ai punti critici. Il contesto didattico era però quello in modalità duale già descritto, l'interazione quindi è avvenuta, ancor più drasticamente rispetto all'usuale modalità in presenza, solo con alcuni, coloro che si mettevano in gioco. Altri hanno seguito passivamente (aiutati in questo dall'opacità della distanza), altri ancora presumibilmente non avranno compreso e non l'avranno dichiarato, alcuni avranno ricevuto un aiuto alla comprensione che però avevano già attuato autonomamente.

Verba volant. I 17 riassunti ci consentono però di effettuare qualche riflessione anche sulla comprensione del testo.

5. In primo luogo la comprensione

Ho scritto in precedenza che in questa riflessione non mi sarei occupata di comprensione, ma anche che ritenevo che senza una preliminare comprensione non fosse possibile realizzare un riassunto accettabile²³. Sul fronte della correzione poi, com'è possibile correggere la lingua o migliorare la formulazione delle informazioni se la resa del contenuto parte da incomprensioni e travisamenti?

A dimostrazione di tale preminenza (concettuale, epistemologica, didattica) intendo analizzare, anche se sommariamente, tre riassunti scritti da studenti prima della frequenza del corso, frutto della comprensione autonoma di ciascuno.

I primi due (par. 5.1) sono riassunti valutati negativamente nella prova d'ingresso e che hanno indirizzato gli studenti al corso. Il terzo (par. 5.2) è sem-

²³ Si veda, sulla comprensione come operazione necessaria per riassumere, Campagnolo 2022.

pre il riassunto della prova d'ingresso di un'altra studentessa valutato negativamente, ma viene qui confrontato con quello eseguito da lei dopo la terza lezione del corso, in cui si era analizzato il testo, e mostra qualche differenza.

5.1. Come riassumono, in genere, gli studenti

Ribadisco che la scelta di presentare questi riassunti non ha lo scopo di individuare un possibile progresso, dal momento che si tratta di studenti diversi, ma ha l'obiettivo di confrontare dei testi per individuare il diverso "stadio cognitivo-linguistico" in cui i rispettivi autori si trovano.

RIASSUNTO A

«Un super club per la lettura»
l'ultima sfida di mr. Facebook
Elena Stancanelli, «la Repubblica», 5 gennaio 2015

Mark Zuckerberg, sempre lui. L'inventore del social network più importante del pianeta. Se fosse una nazione, sarebbe la seconda nazione al mondo dopo la Cina, e Zuckerberg se la potrebbe comprare. Dal luogo della contemporaneità per eccellenza, dall'intelligenza più Smart e 2.0, arriva la proposta di creare un gigantesco club del libro. Attraverso l'esercizio di una buona pratica, che Mark Zuckerberg si è dato tra gli obiettivi da perseguire nel nuovo anno: leggere almeno due libri al mese. Una proposta che fatta da un intellettuale della vecchia Europa, un premio Nobel dai capelli bianchi, un insegnante di liceo, sarebbe stata spennacchiata. Ha chiesto ai suoi utenti di aiutarlo, di fare proposte, di segnalare libri interessanti. La prima l'ha fatta lui, proponendo un saggio, pubblicato anche in Italia da Mondadori, *La fine del potere*, sottotitolo «Dai consigli di amministrazione ai campi di battaglia, dalle chiese agli stati, perché il potere non è più quello di un tempo», scritto da un autore venezuelano, Moisés Naím. Ha immaginato che da queste letture potranno nascere discussioni, e riflessioni. □ In una celebre intervista di qualche anno fa, Philip Roth disse che il numero di lettori di romanzi nel giro di pochissimo tempo sarebbe diminuito così tanto da essere paragonato all'attuale numero dei lettori di poesia. □ Il punto è che la rete, e questo Mark Zuckerberg lo sa molto bene, non è la televisione. La rete invece è come un'enorme incubatrice di quello che siamo e non osiamo dire ad alta voce. Che somiglia molto a quello che fanno gli scrittori quando scrivono un romanzo, e forse anche quando si occupano di saggistica, come lo scrittore venezuelano proposto da Zuckerberg. Se Zuckerberg del suo club di lettura saprà fare un'impresa commerciale, non sarà quindi soltanto in virtù del suo innegabile talento, ma del fatto che, forse per la prima volta nella storia, esiste uno spazio dove i libri se la gioca po' alla pari coi cuochi e persino i calciatori.

Il riassunto A è un esempio emblematico della nota tecnica del copia-incolla. Lo studente ritaglia dal testo di partenza delle stringhe e le riutilizza, quasi totalmente senza riformulazione, per scrivere il suo riassunto, aggiungendovi qualche malapropismo (Colombo, 2011: 67): *spennacchiata* anziché *spernacchiata*.

Dal momento che è stata fatta una selezione abbastanza adeguata delle informazioni, una certa comprensione del testo dev'essere certamente avvenuta, ma risulta difficilmente verificabile. Ciò che si coglie, però, è che della prima parte del testo, quella che verte attorno alla figura di Zuckerberg, la selezione è risultata relativamente adeguata (sono stati cancellati l'inciso iniziale, dei passaggi considerati pseudo-riformulazioni, le stringhe di lingua "brillante"), mentre nel proseguimento del riassunto emergono maggiori criticità. Del movimento testuale riguardante la scarsità dei lettori (MT4) è stato scelto di mantenere l'affermazione di Roth e di cancellare le statistiche riguardanti l'Italia (forse si è pensato che l'articolo non riguardasse il panorama italiano?) e la parte riguardante MT5 dimostra un notevole livello di incomprendimento, dal momento che all'affermazione attribuita a Roth (che non presenta alcun legame né logico, né tematico con quanto precede) segue il passaggio che parla della rete confrontandola con la televisione, anche questo senza legame con quanto precede²⁴.

È sicuramente significativo che i punti critici del testo (come abbiamo visto nel paragrafo 4) siano quelli più deboli nel riassunto e che i buchi informativi di quest'ultimo non siano risolvibili attraverso operazioni inferenziali.

Altra caratteristica del riassunto è che non presenta capoversi.

Il riassunto del secondo studente (riassunto B) rivela una maggiore "presa in carico" del compito e la scelta (di certo potenzialmente migliore della precedente) di riformulare, oltre che di selezionare, ma questo mette in evidenza i fraintendimenti del testo di partenza, e induce a un maggior numero di errori grammaticali.

Riassunto B

Parliamo di Mark Zuckerberg, l'inventore dei social network più importante del pianeta.

Quello che spera la popolazione è che quando parla si sente, quando decide qualcosa lo faccia con attenzione.

Tant'è che se domani lanciasse l'idea di tatuarsi una F sulla fronte quasi nessuno esiterebbe.

Per fortuna non si limita a parlare di tatuaggi ma bensì di libri.

La sua creazione sarebbe quella di creare un gigantesco club del libro dandosi degli obiettivi per il nuovo anno.

Uno degli obiettivi: leggere almeno due libri al mese.

²⁴ Nel testo i passaggi interessati sono segnalati in grigio e il "salto" tematico con il simbolo □.

è una proposta fatta da una vecchia Europa dove non incita le persone a leggere, anzi, si dice che per leggere dovresti inciampare su un libro per poterlo leggere, allora in quel momento ti dovrebbe venir la voglia di prenderlo in mano e sfogliarlo.

Mentre Mark Zuckerberg, abituato a parlare con gente che considera la letteratura quanto l'attinologia, non si è posto il problema di essere retorico o controproducente.

Pertanto chiedendo l'aiuto a dei suoi utenti, inizia lui con un saggio pubblicato anche in Italia da Mondadori, *La fine del potere*, scritto da un autore venezuelano.

Publicato questo saggio si immagina che da queste letture possano nascere delle discussioni, senza preoccuparsi del fatto dell'editoria per quanto riguarda uffici stampa e Amazon.

La sua teoria era: leggere due libri al mese.

Visto che maggior parte della popolazione, secondo le statistiche, un italiano su due legge neanche un libro.

Qualche anno fa in un'intervista, Philip Roth, disse che il numero di lettori di romanzi sarebbe diminuito senza poter essere paragonato al numero di lettori di poesia.

Però se qualcuno, dieci anni fa ci avesse detto che la maggior parte delle persone avrebbero passato la loro vita dietro una televisione, lo avremmo trattato da scimunito.

Mark, consapevole del fatto che la rete non è la televisione, non si sorprende.

Tant'è che ribadisce il fatto che la rete è un incubatrice di quello che siamo e non osiamo a dire ad alta voce.

In conclusione, Mark dice che un libro è un architettura di parole, che, una volta compiuta la tecnica, viene messa a disposizione dei lettori.

Sempre senza parlare della resa linguistica, è evidente che il testo rivela molte incomprensioni (segnalate qui in grigio e non commentate) e che i legami logici tra parti di testo sono incongrui, segnalati a volte da connettivi (qui sottolineati) ripresi dal testo di partenza, a volte autonomi dello studente, ma parimenti scorretti.

Anche in questo caso la seconda parte del testo risulta più critica e maggiormente fraintesa, tanto che gran parte delle riformulazioni risultano errate o addirittura prive di senso.

A differenza del riassunto precedente, qui sono stati utilizzati i capoversi, che non nascono però da una scelta consapevole, ma sembrano casuali.

5.2. Una riscrittura

Ho la possibilità di confrontare due riassunti fatti dalla stessa studentessa. Il primo è già migliore dei due testi precedenti, anche se era stato valutato negativamente all'esame sostenuto preliminarmente al laboratorio; il secondo è il riassunto eseguito durante il laboratorio²⁵. I due testi mi sono utili per confrontare la comprensione autonoma della studentessa (in sede d'esame) con quella supportata dal laboratorio, mentre non intendo far entrare qui osservazioni sulla lingua, che saranno (in generale) oggetto del par. 6.

Di seguito dunque i due testi: quello di sinistra (riassunto C) prova d'esame, quello di destra (riassunto D) esercitazione di laboratorio, richiesta dopo l'analisi condivisa del testo.

Riassunto C	Riassunto D
<p>L'articolo «Un super club per la lettura» l'ultima sfida di Zuckerberg» (Elena Stancanelli, la Repubblica, 5 gennaio 2015) parla della sfida lanciata da Mark Zuckerberg ai suoi utenti di Facebook, social network più influente al mondo, di creare un grande club del libro e ne analizza le possibili prospettive future.</p> <p>Il grande inventore non si sarebbe preoccupato di avanzare una proposta considerata tendenzialmente controproducente e, esprimendo l'obiettivo di leggere due libri al mese, rompe il ghiaccio consigliando un saggio di Moisés Naim. Il suo unico intento pare essere quello di incoraggiare dibattiti e riflessioni, senza rendersi conto di mettere in atto una competizione commerciale spietata tra editori, case editrici e venditori.</p> <p>Ci si chiede, a questo punto, come sia venuto in mente a Zuckerberg di considerare una gara di lettura, in un mondo in cui quest'ultima</p>	<p>Elena Stancanelli nel suo articolo «Un super club per la lettura», l'ultima sfida di Zuckerberg, pubblicato su "la Repubblica" il 5 gennaio 2015, parla di una bizzarra proposta di Mark Zuckerberg, fatta ai suoi utenti, avanzando anche perplessità e valutazioni.</p> <p>L'inventore più influente al mondo, ha, infatti, su Facebook, richiesto la collaborazione dei suoi iscritti (più di un miliardo) al fine di realizzare un grande club del libro. La sfida consiste nel leggere due libri al mese tra quelli proposti dal grande pubblico, con l'intento di sollevare dibattiti e riflessioni. Zuckerberg, ha, ignorato i possibili risvolti economici, così come la possibilità di aver avanzato una proposta piuttosto retorica e dà il via alla catena con il saggio <i>La fine del potere, dai consigli di amministrazione ai campi di battaglia, dalle chiese agli stati, perché il potere non è più quello di un tempo di Moisés Naim.</i></p>

²⁵ Avevamo infatti deciso, con i colleghi dei corsi paralleli, di iniziare il percorso sul riassunto proprio dai testi che erano serviti come prova d'esame.

pare essere per pochissimi, considerati delle eccezioni dai più, in cui Zeitgeist collettivo è rappresentato da gare di cucine alla televisione, ma anche dai più improbabili video virali in rete. La rete è, infatti, lo specchio dell'inconscio collettivo, perciò nasconde i contenuti più bizzarri e irrazionali di ciascun individuo.

Un modo per "risvegliare" gli utenti è, quindi, quello di farli partecipare alla creazione di classifiche, attraverso cui essi condividono le loro emozioni e danno forma alla loro visione del mondo, esattamente come fanno gli scrittori con i loro romanzi.

Sarebbe, dunque, proprio la natura emotiva del libro unita a quella poliedrica della piattaforma digitale a rendere possibile il club del libro di Zuckerberg.

L'autrice rivela, al contrario, il suo scetticismo, ricordando quanto rivelano le statistiche circa il numero di lettori in Italia, citando l'opinione di Philip Roth riguardo ai lettori americani e quella sconcertata degli editori. Pare che ormai i libri non si vendano più, che siano stati rimpiazzati dalle serie tv, dai videogiochi e che il passatempo prediletto dalla società sia guardare gare di cucina alla televisione. Le persone paiono, appunto, rivolgere la propria attenzione a contenuti piuttosto leggeri quando si tratta della televisione e lo dimostra il fatto che i programmi finalizzati all'incoraggiamento della lettura, non abbiano mai funzionato.

L'autrice, tuttavia, riconosce che il grande imprenditore digitale è ben consapevole del diverso funzionamento della rete rispetto alla televisione, motivo per cui la sua sfida potrebbe dunque andare a buon fine. Il web è, infatti, un calderone che accoglie i contenuti più vari e stravaganti, è una specie di inconscio collettivo, riflette gli interessi, a volte più futili e irrazionali, delle persone. Al tempo stesso, però, è una dimensione di condivisione, in cui le persone possono rendere pubblici i propri pensieri e aspettarsi le risposte degli altri utenti. Un esempio eclatante, al fine di comprendere il funzionamento della rete, è il grande successo riscontrato dalle classifiche. Queste, che sono il risultato di sondaggi riguardanti i temi più svariati, sarebbero amate dagli utenti, poiché questi, esprimendo le proprie opinioni, possono offrire il proprio contributo attivo. Inoltre, è proprio attraverso la

	<p>condivisione di ciò che si ama che si può costituire la propria visione de mondo. D'altronde, è ciò che fanno gli scrittori con i propri libri: fanno emergere una parte di sé e la offrono agli altri.</p> <p>Sarebbe, dunque, proprio nella corrispondenza tra la natura della rete e quella del libro a risiedere la parte vincente della sfida di Zuckerberg.</p>
--	--

Leggendo i due testi a confronto, possiamo notare che, nella prima versione (riassunto C), la studentessa aveva, in genere, una buona comprensione del testo nelle sue grandi linee e, in particolare, che aveva correttamente compreso la prima parte del testo, quella che presentava Zuckerberg e ne raccontava la proposta dell'istituzione di un club del libro.

Di seguito però, quando doveva riferire l'opinione della giornalista, sembra non avesse colto il filo del ragionamento, anche se l'idea di fondo, che la proposta di una gara di lettura era considerata poco realistica, traspare dal suo scritto²⁶. Quella che decisamente manca è l'opposizione tra televisione e rete, anzi sembra che la rete rappresenti lo stesso panorama della televisione, tanto da venir citata in aggiunta a quella («ma anche dai più improbabili video virali in rete») e venir legata alla prima parte del discorso dal connettivo *infatti*, come motivazione delle banalità proposte dalla televisione.

Ci si chiede, a questo punto, come sia venuto in mente a Zuckerberg di considerare una gara di lettura, in un mondo in cui quest'ultima pare essere per pochissimi, considerati delle eccezioni dai più, in cui *Zeitgeist* collettivo è rappresentato da gare di cucine alla televisione, ma anche dai più improbabili video virali in rete. La rete è, *infatti*, lo specchio dell'inconscio collettivo, perciò nasconde i contenuti più bizzarri e irrazionali di ciascun individuo.

Per giustificare il confronto tra televisione e rete, a favore della seconda, la studentessa compie un'inferenza non corretta, attribuendo alla rete una "intenzionalità formativa" che non esiste: «Un modo per "risvegliare" gli utenti è, quindi, quello di farli partecipare alla creazione di classifiche, attraverso cui essi condividono le loro emozioni...».

A questi passaggi carenti e difficoltosi è certamente dovuta la "bocciatura" del riassunto alla prova d'ingresso.

Nel secondo riassunto, il D, invece, il successo in rete delle classifiche viene portato come esempio della natura della rete stessa ed esplicitamente

²⁶ Parte segnalata qui su fondo grigio.

collegato alla partecipazione degli utenti (contrapposta implicitamente alla passività indotta dalla televisione):

Un esempio eclatante, al fine di comprendere il funzionamento della rete, è il grande successo riscontrato dalle classifiche. Queste, che sono il risultato di sondaggi riguardanti i temi più svariati, sarebbero amate dagli utenti, poiché questi, esprimendo le proprie opinioni, possono offrire il proprio contributo attivo.

Il movimento testuale 5, dunque, lungo e complesso, che aveva messo a dura prova la comprensione della studentessa nel momento in cui lavorava da sola, è stato chiarito dall'attività di laboratorio, tanto che la contrapposizione centrale del movimento è stata ben espressa, in quanto compresa, e anche motivata:

L'autrice, tuttavia, riconosce che il grande imprenditore digitale è ben consapevole del diverso funzionamento della rete rispetto alla televisione, la sua sfida potrebbe dunque andare a buon fine.

Il web è, infatti, un calderone che accoglie i contenuti più vari e stravaganti, è una specie di inconscio collettivo, riflette gli interessi, a volte più futili e irrazionali, delle persone.

Nel secondo riassunto, il D, inoltre, è molto più chiaro il rapporto tra la natura del web (contrapposta a quella della televisione) e quella dei libri, rapporto che appariva più sfumato nel primo riassunto.

Le due conclusioni a confronto rivelano infatti come la studentessa abbia compreso in modo più approfondito e nel secondo riassunto abbia saputo rendere più precisamente attraverso la lingua, il confronto rete/libri.

Riassunto C: conclusione	Riassunto D: conclusione
[...] Sarebbe, dunque, proprio la natura emotiva del libro unita a quella poliedrica della piattaforma digitale a rendere possibile il club del libro di Zuckerberg.	[...] Sarebbe, dunque, proprio nella <u>corrispondenza tra la natura della rete e quella del libro</u> a risiedere la parte vincente della sfida di Zuckerberg.

Si possono fare molte altre osservazioni, non ultima quella che nel secondo riassunto la studentessa attribuisce alla giornalista molto più chiaramente la sua opinione, operando in più parti dei distanziamenti sia attraverso l'esplicitazione della fonte, sia attraverso accorgimenti linguistici come l'uso del condizionale e del verbo "parere" con sfumatura modale, ambedue indicanti distacco epistemico («l'autrice rivela, al contrario, il suo scetticismo...; citando l'opinione di Philip Roth riguardo ai lettori americani e quella sconcerzata degli editori; pare che ormai i libri non si vendano più...; l'autrice, tuttavia, riconosce che il grande imprenditore digitale è ben consapevole del diverso

funzionamento della rete rispetto alla televisione...; sarebbe, dunque, proprio nella corrispondenza tra la natura della rete...»).

A livello di piccole incomprensioni (o rese difficoltose dei concetti?) vi è, nel primo riassunto il passaggio in cui sembra che Zuckerberg «non si renda conto» dei risvolti economici della sua proposta, mentre nel secondo, più correttamente, li «ignora».

Ancora un'osservazione sulla lunghezza dei due riassunti: è evidente che il secondo è molto più lungo del primo. Se questo non è, in genere, un pregio parlando di riassunti, la maggior lunghezza risponde alla necessità di esplicitare le inferenze adeguate che sono state compiute a livello di comprensione dopo l'analisi condivisa del testo.

Inoltre viene maggiormente valorizzato il movimento 4, quello che, nel testo di partenza, segnala la scarsa frequentazione delle persone con la lettura, portandone le motivazioni:

L'autrice rivela, al contrario, il suo scetticismo, ricordando quanto rivelano le statistiche circa il numero di lettori in Italia, citando l'opinione di Philip Roth riguardo ai lettori americani e quella sconcertata degli editori. Pare che ormai i libri non si vendano più, che siano stati rimpiazzati dalle serie tv, dai videogiochi e che il passatempo prediletto dalla società sia guardare gare di cucina alla televisione...

È evidente che anche il riassunto D è perfettibile, e che risulta utile richiederne una revisione, sia per migliorare alcuni aspetti linguistici (di tipo lessicale, riguardanti la punteggiatura e un più preciso uso dei connettivi), ma anche per ottenere una maggior sinteticità. Il tutto però a questo punto può partire da una migliore comprensione del testo di partenza.

L'analisi, anche se sommaria, dei riassunti A, B e C e del D, eseguito nel corso del laboratorio, mi consente di ribadire nuovamente la centralità e la priorità della comprensione nella realizzazione di un riassunto, ma indica anche la via didattica da percorrere per sostenere la comprensione, prima di chiedere la stesura di un riassunto:

1. in primo luogo attivare delle strategie per sostenere la comprensione del testo a livello microtestuale;
2. successivamente individuare delle parti di testo coerenti dal punto di vista tematico e logico a partire dalla segnalazione grafica dei capoversi (i movimenti testuali);
3. di ciascun movimento testuale individuare l'idea centrale, in modo da consentire, attraverso la gerarchia interna, di operare delle cancellazioni;
4. far notare le relazioni logico-compositive tra movimenti testuali fino ad individuare e formalizzare la macrostruttura del testo;

5. lavorare sull'attribuzione del pensiero allo scrivente dell'articolo e sull'eventuale polifonia²⁷;

6. solo a questo punto invitare alla stesura del riassunto e verificarne la correttezza dei concetti e l'efficacia linguistica.

6. Uno sguardo ai “dintorni”: gli altri tipi di errore

Anche se questa riflessione non intende occuparsi degli errori²⁸ specificamente linguistici, non può ignorarli. Considerando il corpus nel suo insieme, infatti, sono presenti vari tipi di errore che rivelano carenze di base di competenza linguistica²⁹, che non vanno sottovalutate e su cui è necessario riflettere e lavorare seriamente dal punto di vista didattico. Ne faccio, di seguito, poco più che un elenco (poiché non è questo il centro del mio discorso) seguendo la classificazione di Adriano Colombo (2011) e portando qualche esempio. Vi si possono riscontrare convergenze con gli articoli e gli studi che trattano l'argomento della scrittura accademica³⁰ e che, a volte (ad esempio in Amenta, Assenza 2018) riflettono se lo standard della lingua vada riconsiderato alla luce delle nuove acquisizioni dei sociolinguisti. Nel corpus da me considerato vi sono anche delle differenze rispetto alle osservazioni degli studiosi che ho letto, riconducibili sia all'influenza dell'italiano regionale, in questo caso di area settentrionale, sia alla natura dei testi analizzati, che erano stati prodotti, come osservato in precedenza, nel contesto guidato di un laboratorio di scrittura.

In primo luogo appaiono subito agli occhi gli *errori di editing* (ad esempio la mancanza dello spazio dopo il segno di punteggiatura, gli accenti grafici acuti anziché gravi o viceversa³¹: *cinquantatrè* per *cinquantatré*, sulla cui scelta ha inciso sicuramente la pronuncia regionale).

²⁷ Si veda su questo Mortara Garavelli 1985; Calaresu 2004; Roggia 2022 e, per le riflessioni didattiche, Marinetto 2022.

²⁸ Sull'identificazione dell'errore i linguisti discutono molto. Rossi, Ruggiano 2022 distinguono tra errori di sistema e improprietà, considerando queste ultime delle forme appartenenti al sistema lingua, ma limitate alle varietà meno formali.

²⁹ La bibliografia sugli errori dell'italiano d'oggi, come deviazione dalla lingua standard, è molto ricca. Volendo fare delle scelte vorrei citare da un lato Salvatore Claudio Sgroi (2018), che conia il concetto di «grammatica laica» e mette l'accento in particolare sulle diverse varietà di italiano e sul ruolo auspicabile della scuola come valorizzatore delle competenze degli alunni e Luca Serianni che invece è più attento alla ricerca della “norma” (Serianni, Benedetti 2009).

³⁰ Fiorentino (2015) identifica in questo modo tutti gli scritti, anche informali, prodotti nel contesto universitario e analizza in particolare gli abstract delle tesi di laurea.

³¹ Colombo (2011: 58) osserva che l'uso della scrittura a tastiera ha introdotto una distinzione tra l'accento acuto e quello grave che non era presente nella scrittura manuale e che va accettato e insegnato.

Vi sono poi gli *errori ortografici* (per fortuna limitati quasi totalmente all'utilizzo degli apostrofi, che segnalano incertezza tra apocope ed elisione (*un opinione / un'immenso*), oltre alla mancata segnalazione dell' apocope in *po'*, scritto spesso con l'accento).

Gli *errori di lessico* sono numerosi: dovuti a sbagliata selezione semantica (Colombo 2011: 70) «i libri potrebbero essere addirittura *favoreggiati*» anziché *favoriti*, *movente* al posto di *causa* o errori riguardanti il registro («questa proposta sarebbe stata probabilmente presa in giro») o come l'utilizzo del confidenziale *Mark*³², forse per evitare la ripetizione di Zuckerberg.

Molto frequenti gli errori di *reggenza sintattica*: «la grande influenza che Mark Zuckerberg ha nelle persone» (anziché *sulle persone*); «il tema dei libri si può adattare molto bene nel web» (anziché *al web*).

La *punteggiatura*, assieme alla coesione è forse il settore più critico. Si notano la presenza della virgola tra soggetto e predicato, soprattutto se il soggetto viene rappresentato da un sintagma articolato («lo dimostra il fatto che i programmi finalizzati all'incoraggiamento della lettura, non abbiano mai funzionato») e tra predicato e argomenti; l'apertura e la mancata chiusura di un inciso o la sua mancata segnalazione («Mark Zuckerberg che / grazie alla sua creazione / è riuscito a diventare uno degli uomini più potenti del mondo»); la mancanza della virgola tra complemento o subordinata non argomentale iniziali e frase reggente («Se questa proposta fosse stata fatta da qualcuno più vecchio di Mark Zuckerberg / sarebbe stata probabilmente presa in giro»).

Frequenti i *richiami anaforici non corretti*³³: utilizzo dei coreferenti *l'inventore* e *l'ideatore* per indicare Zuckerberg, che era stato nominato nell'articolo come «l'inventore del social network più importante del pianeta», oppure, al contrario, difficoltà nell'individuare un corretto coreferente per evitare eccessive ripetizioni, oppure utilizzo “opaco” dei pronomi personali e uso scorretto del gerundio (non riferito al soggetto sintattico della reggente) che portano a individuare referenti non adeguati.

Una grossa difficoltà di tipo sintattico / testuale sono gli *accordi dei tempi* (i tempi deittici/anaforici)³⁴: tempi subordinati a una reggente al passato («Mark Zuckerberg non si è affatto preoccupato, tant'è che ha chiesto ai suoi utenti di aiutarlo a proporre titoli di libri interessanti, nella speranza che da queste letture possano nascere riflessioni e discussioni»), o tempi che rendano il futuro del passato («Zuckerberg fa il primo passo e propone la lettura di un saggio. Forse ha pensato che da queste letture potranno nascere dibattiti co-

³² Problema questo evidenziato anche in Cacchione 2011 e che si può considerare una mancanza di appropriatezza pragmatica (si veda anche Fiorentino 2011).

³³ Cacchione 2011 nota in particolare gli errori di coesione legati alla referenza: referenti ambigui, catene anaforiche deboli...

³⁴ Sul sistema dei tempi verbali fondamentale Bertinetto 1986.

struttivi e condivisioni di idee, deduce Stancanelli. Non si è preoccupato dell'effetto che avrà la sua proposta sulle case editrici, sugli uffici stampa, non ha pensato nemmeno alla concorrenza che potrebbe nascere o al profitto»).

Rimanendo nell'ambito dell'utilizzo delle forme verbali, gli studenti sembrano del tutto digiuni della loro funzione testuale-comunicativa. Ignorano infatti che i tempi in uno scritto, oltre alle funzioni deittica (collocare un evento nel passato, nel presente o nel futuro rispetto al momento dell'enunciazione) e deittico/anaforica (indicare se l'evento è precedente, contemporaneo o successivo rispetto al tempo di riferimento scelto) (Palermo 2013), svolgono anche quella, più specificamente testuale, chiamata *Tempus* (ossia «segnale comunicativo macro-sintattico»). Infatti la scelta dei tempi dipende anche dall'«atteggiamento linguistico», che consente di distinguere i tempi narrativi da quelli commentativi (Weinrich 1978): una volta scelto il sistema di riferimento, i tempi possono assumere anche le funzioni deittica o deittico / anaforica³⁵. L'intreccio di tutti questi elementi rende l'uso dei tempi assai complesso, anche per gli studenti madrelingua e richiede da parte loro molta riflessione e molto esercizio per raggiungere una soglia accettabile di comunicazione.

7. L'interlingua degli studenti: diverse capacità di progettazione testuale

L'analisi del testo qui formalizzata nel par. 4 è stata oggetto della terza lezione del corso, la prima sul testo in questione, che era stato inviato in precedenza ed era assolutamente tassativo aver stampato e letto prima dell'inizio della lezione.

Lo strumento che utilizzavo era, materialmente, una presentazione in Power Point, ma il processo si costruiva al procedere della lezione anche con il contributo degli studenti, da me continuamente sollecitato.

Il primo passo³⁶ è stato chiedere loro di individuare i punti di difficile comprensione a livello locale, ossia porsi e porre le domande e darsi le risposte. Se le criticità non venivano segnalate, ero io a porre loro alcune domande sollecitando le risposte e, solo in ultima istanza, a fornire anche le (possibili) risposte.

³⁵ Il complesso argomento diventa più semplice se prendiamo degli esempi dal testo. Nel caso dei nostri riassunti era possibile distinguere l'incipit di tipo commentativo (che poteva avere, quindi, come tempo di riferimento il presente), seguito dalla narrazione della proposta di Zuckerberg (che poteva prendere come tempo di riferimento un tempo passato), con ritorno ai tempi commentativi quando si tornava a riferire l'opinione della giornalista.

³⁶ Per una più distesa esposizione del percorso didattico si vedano Campagnolo, Iannacci 2022 e Paschetto 2022, riferiti rispettivamente alla scuola secondaria inferiore e superiore. Per i laboratori universitari abbiamo infatti seguito, con le debite differenze, lo stesso schema.

Il secondo passo³⁷ è stato poi considerare la divisione in capoversi del testo e chiedersi se i capoversi coincidessero con delle unità tematiche, oppure se fosse opportuno individuare delle unità tematiche superando la segnalazione dei capoversi³⁸.

Per questo testo abbiamo convenuto che era possibile considerare i sei capoversi come delle unità tematico-comunicative, ossia movimenti testuali.

Di ciascun movimento testuale, poi, si sono osservati gli aspetti informativi e quelli comunicativi, in particolare le relazioni logico-compositive interne e il tipo di coerenza complessiva (come già esposto, ad esempio, i primi tre movimenti testuali sono a prevalenza narrativa).

Utilizzando criteri tematici e logico-compositivi, di ciascun movimento testuale è stata individuata (e appuntata dagli studenti) l'idea centrale, dove risultava possibile. In MT5 l'idea centrale non era facilmente individuabile, mentre risultava centrale la relazione di opposizione tra televisione e rete. Dove vi erano connettivi, o altre strategie linguistiche a segnalare le relazioni logiche, sono state individuate.

Un'attenzione particolare è stata da me dedicata alla polifonia del testo e (come esposto nel par. 4) alle relazioni logiche principali interne ai movimenti testuali e a quelle tra movimenti testuali, fino a costruirne lo schema globale, corrispondente, sul piano cognitivo, alla sua macrostruttura.

Non ho elementi per individuare la reale comprensione degli studenti, salvo le interazioni verbali, che però erano limitate solo a una parte degli studenti (in presenza o, prevalentemente, *on line*), e salvo, ovviamente, i riassunti da loro prodotti.

7.1. Uno sguardo complessivo: modalità proposizionale o non proposizionale?

I due riassunti che seguono sono di due studentesse che avevano frequentato la lezione di analisi del testo, e le osservazioni che possiamo trarre da ambedue li evidenziano come diversi per molti aspetti³⁹, ma i due riassunti sono accomunati da alcuni elementi simili.

A differenza dei riassunti del par. 5, che presentavano problemi di non avvenuta comprensione, qui non appaiono grosse incomprensioni (segno che la lezione di analisi era stata seguita/compresa), inoltre si individua in ambedue la struttura di ancoraggio, per la presenza di un incipit che inquadra il testo e per l'utilizzo, più o meno adeguato, dei capoversi. Le due studentesse, quindi,

³⁷ Da qui in avanti i contenuti della lezione sono stati esposti nel § 4.

³⁸ Sul rapporto tra capoversi e movimenti testuali si veda in particolare Ferrari *et al.* 2021: 29-32.

³⁹ Tralascio volutamente le correzioni da me apportate, le mie osservazioni e la richiesta di modifiche, perché esulano dal tema che mi sono proposta. Riguardano alcuni degli elementi analizzati nel § 6: editing, lessico.... oltre agli aspetti sintattici e testuali considerati qui.

sono in grado di riferirsi a un modello di riassunto che hanno ricavato dalle poche lezioni svolte fino a quel momento.

I due riassunti sono però diversi tra loro e credo possano ben rappresentare la differenza tra una scrittura non proposizionale e una proposizionale.

Nel primo riassunto (riassunto E) le informazioni, anche se corrette, sono semplicemente accostate, mentre nel secondo sono collegate in una struttura complessiva che rende evidenti i nessi logico-compositivi del testo di partenza.

Ma osserviamo i riassunti con attenzione, sempre tralasciando gli aspetti relativi all'editing e alla formulazione linguistica di superficie.

Riassunto E

L'articolo di giornale "Un Super Club per la lettura- l'ultima sfida di mr. Facebook", scritto da Elena Stancanelli e pubblicato su "La Repubblica" il 5 gennaio 2015, parla della proposta lanciata da Zuckerberg agli utenti del web. ■

Il 4 gennaio 2015, l'inventore di Facebook ha proposto la creazione di un gigantesco club del libro dandosi come obiettivo la lettura di almeno due libri al mese. ■

Zuckerberg, non preoccupandosi di essere retorico e controproducente, ha chiesto agli utenti di proporre libri interessanti proponendo per primo la lettura del saggio "La fine del potere" di Moises Naim. ■

L'inventore, non preoccupandosi neppure dei risvolti economici della sua richiesta, ha pensato che dalla lettura dei libri potessero nascere delle discussioni e riflessioni. ■

Secondo le statistiche, in Italia solo il 6 per cento della popolazione legge almeno un libro al mese e, durante un'intervista, lo scrittore statunitense Philip Roth ha dichiarato che il numero dei lettori di romanzi potrebbe essere paragonato ai lettori di poesia. ■

Secondo gli editori oggi giorno le storie non abitano più nei libri ma nelle serie tv e nei videogiochi. ■

La televisione, ricca di programmi banali e di intrattenimento leggero seguiti da utenti passivi, non è la rete e ciò Zuckerberg lo sa molto bene. ■

Il web è una specie di inconscio collettivo in cui gli utenti partecipano attivamente e con entusiasmo al lancio di sondaggi e classifiche, esternando le proprie emozioni e i propri sentimenti. ■

Come in rete, dai libri emerge la solitudine di un essere umano che viene poi condivisa con i lettori. ■

Se la proposta di Zuckerberg avrà successo, non sarà solo grazie al suo talento ma al fatto che finalmente esiste uno spazio dove i libri potranno essere considerati alla pari, o addirittura avvantaggiati, di calciatori e cuochi. ■

Il testo si presenta diviso in capoversi (qui evidenziati dal simbolo ■), che però non sono dominati dalla studentessa. Al primo, che corrisponde correttamente all'incipit, ne seguono tre che riguardano Zuckerberg, le cui informazioni potrebbero, proficuamente, venir accorpate, anche perché la progressione tematica è di tipo costante (come nel testo di partenza), quindi, dal punto di vista sintattico, sarebbe stato utile e possibile organizzarle in una o due frasi complesse con lo stesso soggetto sintattico.

Maggiori problemi mostrano i capoversi successivi (che, difatti, nel testo di partenza, presentano le maggiori difficoltà): il quinto e il sesto (anche questi potrebbero venir accorpate) cambiano tema e riguardano la lettura, ma il legame con la parte precedente di testo e anche con la parte successiva non viene esplicitato. I movimenti testuali sono semplicemente accostati: prima si parla di Zuckerberg (3 capoversi), poi di lettura (2 capoversi), poi di televisione (1 capoverso), poi di web e di libri (2 capoversi), poi si conclude (1 capoverso).

La studentessa ha capito e ha reso linguisticamente l'opposizione tra televisione e rete a vantaggio della seconda, così come sa esprimere la vicinanza/somiglianza tra rete e libri, che giustifica la tesi finale del testo di partenza, quindi, complessivamente, il testo è stato compreso. Ma la lingua ha saputo restituirlo?

Il risultato complessivo è "sgranato", le informazioni sono accostate e non collegate logicamente; i cambi tematici non sono giustificati, in quanto la studentessa ha posto attenzione ai capoversi ma non li domina. Complessivamente, dunque, una scrittura che si può definire non strutturata o non proposizionale.

Inoltre, non vi è traccia dell'attribuzione esplicita del parere alla giornalista autrice dell'articolo.

RIASSUNTO F

L'articolo "un super club per la lettura. L'ultima sfida di mr. Facebook", scritto da Elena Stancanelli e pubblicato su la Repubblica il 5 gennaio 2015, racconta l'ultima proposta di Mark Zuckerberg, il fondatore del social network più importante del pianeta. L'uomo lancia sul web l'idea di creare un club del libro che abbia come obiettivo principale la lettura di almeno due libri al mese.

■
Mark Zuckerberg gode di una rilevante notorietà grazie all'invenzione di Facebook, il social network più celebre e più apprezzato al mondo con 1,3 miliardi di iscritti e con tanti altri miliardi di dollari guadagnati. Secondo la giornalista, quindi, egli si avvale della propria importanza per presentare sul web la sua ultima idea: creare un grande circolo di lettura virtuale con il proposito di leggere almeno due libri al mese. Quando Zuckerberg avanza questa proposta, però, non teme di poter risultare noioso, né tanto meno si preoccupa di eventuali riscontri economici da parte delle case editrici, perché egli ritiene

che da queste letture possano scaturire delle riflessioni, **motivo per il quale** egli è il primo a consigliare un libro. ■

Tuttavia, secondo le statistiche, un italiano su due non legge neanche un libro all'anno e solamente il sei per cento della popolazione italiana legge almeno un libro al mese. Tali percentuali vengono confermate anche da Philip Roth, il quale ha affermato in una celebre intervista che il numero di lettori sarebbe diminuito ulteriormente. **Questa diminuzione è causata** dalla nascita di serie tv e dallo sviluppo delle sceneggiature dei videogiochi che comportano, **di conseguenza**, una scarsa vendita di libri. ■

Nonostante ciò, però, l'intuizione di lanciare tale idea sulla rete può stravolgere completamente le statistiche. La rete, **infatti**, ha il potere di coinvolgere maggiormente gli utenti, **in quanto** vengono incentivati ad essere creativi, attraverso le numerose classifiche che vengono stilate e grazie all'interesse di rendere pubblico il privato. La televisione, **al contrario**, si occupa di argomenti banali e rende i telespettatori passivi. ■

Elena Stancanelli sottolinea, **quindi**, **in questo modo**, come la proposta di Zuckerberg possa riscontrare un determinato successo, **proprio perché** la natura particolare di condividere interessi in rete corrisponde alla vera essenza di un libro. ■

Il confronto del riassunto F con il testo precedente risulta, a mio parere, molto interessante.

Vengono usati consapevolmente cinque capoversi che legittimamente possono venir considerati movimenti testuali (in quanto unità tematiche e logiche): il primo è l'incipit con l'aggiunta della proposta di Zuckerberg; il secondo tematizza Zuckerberg; il terzo la lettura; il quarto riguarda la natura della rete contrapposta quella della televisione e il quinto è la conclusione.

La voce della giornalista viene segnalata in due passaggi (qui sottolineati), anche se quest'aspetto potrebbe essere migliorato.

Ciò che rende compatto questo testo, e che segnala una capacità superiore di controllo della scrittura è soprattutto la resa corretta e personale della sua macrostruttura: con «Secondo la giornalista, *quindi*, egli si avvale della propria importanza per presentare sul web la sua ultima idea» la studentessa esplicita un'inferenza richiesta dal testo di partenza, attribuendo il pensiero alla giornalista, segnalandolo anche come una consecuzione della parte precedente di testo attraverso l'uso di un connettivo corretto (*quindi*)⁴⁰.

Anche gli altri due punti critici (che corrispondono a passaggi fra movimenti testuali) vengono segnalati, utilizzando i connettivi adeguati: «*Tuttavia*, secondo le statistiche, un italiano su due non legge neanche un libro all'anno» segnala la contrapposizione con le informazioni precedenti e «*Nonostante ciò*,

⁴⁰ I connettivi e gli elementi frasali e non frasali di collegamento sono stati evidenziati in grigio.

però, l'intuizione di lanciare tale idea sulla rete può stravolgere completamente le statistiche» segnala correttamente la relazione logico-compositiva di tipo concessivo, ma anche esplicita un'inferenza necessaria (si veda l'analisi del testo del par. 4), motivandola poi di seguito (motivazione segnalata da *infatti*: «La rete, *infatti*, ha il potere di coinvolgere maggiormente gli utenti»).

L'opposizione tra rete e televisione viene segnalata dall'uso di un connettivo (*al contrario*) e la conclusione viene introdotta da un connettivo corretto (*quindi*) e dalla locuzione *in questo modo*, incapsulatore della porzione precedente.

È ricostruita dunque la coerenza del testo di partenza supportata anche da un'adeguata coesione ottenuta attraverso degli strumenti linguistici (connettivi, incapsulatore, elementi di collegamento, divisione ragionata in capoversi) già ad un buon livello di autonomia, anche se migliorabili.

Siamo ad una diversa interlingua rispetto al testo precedente, sia essa frutto di apprendimento recente (la lezione di analisi del testo), oppure sia il risultato di una maturità acquisita in precedenza, o, più verosimilmente, di entrambi.

Le due studentesse hanno seguito l'analisi del testo fatta nel laboratorio, ma, mentre il riassunto E indica che l'autrice ha superato alcuni passaggi del processo linguistico-cognitivo (ha compreso il testo, ha individuato le idee centrali e ha correttamente selezionato), il riassunto F aggiunge a questi passaggi anche la capacità di esplicitare le inferenze necessarie (probabilmente operate, ma non espresse anche dall'autrice del riassunto E), quella di saper segnalare linguisticamente la macrostruttura del testo di partenza attraverso l'uso di adeguati connettivi e stringhe di passaggio e quella di indicare la "voce" della giornalista operando un adeguato distanziamento.

Una scrittura proposizionale, per utilizzare la definizione di Simone.

7.2. Uno sguardo al dettaglio: la resa delle relazioni logico-compositive

Vediamo ora, utilizzando porzioni di altri riassunti, qualche passaggio con maggior dettaglio, individuando i punti critici del testo e le diverse modalità (più o meno mature) per renderli. Se è vero che non ci sono stati grossi fraintendimenti nei 17 riassunti considerati, è altrettanto vero che, nello scrivere un riassunto, è necessario avere «le parole per dirlo»: anche se hanno intuito il senso, non tutti gli studenti riescono a renderlo esplicitandone i passaggi. La premessa (necessaria ma non sufficiente) per riuscire a riproporlo in maniera sintetica è l'aver interiorizzato la sua macrostruttura e non tutti gli studenti, nonostante avessero frequentato la lezione in cui il testo era stato analizzato, avevano raggiunto tale obiettivo.

Cerco qui di evidenziare alcuni passaggi del testo, mettendo a confronto due modi per rendere ciascuno di questi. Il mettere in luce l'interlingua risulta così essere anche un suggerimento di correzione formativa⁴¹.

Ancora una volta, il mio discorso non è quantitativo, ma posso dire con sicurezza che, almeno a questo punto del corso, le rese approssimative e "sgrunate" prevalgono sui riassunti che riescono ad utilizzare una scrittura proposizionale, che dimostri una progettazione che tiene conto di tutto il testo di partenza.

La prima parte del testo (quella che tematizza Zuckerberg) è stata compresa da tutti gli studenti, ma la resa delle relazioni logiche nei diversi riassunti come sono risultate?

7.2.1. La prima parte del testo

Tutti gli studenti hanno costruito un incipit (nei riassunti G e H rappresentato nel primo capoverso) secondo le indicazioni ricevute, anche se più o meno adeguatamente.

Dopo l'incipit andava restituito sinteticamente il blocco di movimenti testuali (MT1, MT2 e MT3) che riguardava Zuckerberg e la sua proposta, che, in un riassunto, andavano il più possibile accorpati, anche in considerazione del fatto che, nel testo di partenza, presentavano una progressione tematica costante. Da questa prima parte del riassunto si doveva però ricavare anche una prima inferenza, ossia esplicitare che, data la sua posizione economica e il suo ruolo nel web, Zuckerberg aveva la possibilità di influenzare gli utenti (si veda su questo il par. 4). La parte narrativa del testo doveva risultare funzionale a questa asserzione.

Riassunto G	Riassunto H
<p>La giornalista Elena Stancarelli riporta nell'articolo "Un super club per la lettura", pubblicato il 5 gennaio 2015 su "Repubblica", la proposta annunciata il giorno precedente da Mr Facebook: Marc Zuckerberg.■</p> <p>Zuckerberg è l'inventore del social network più importante del pianeta e <u>per questo persona molto autorevole, capace così di influire sulla vita e le decisioni delle altre persone.</u> Egli ha proposto dal web la creazione di un gigantesco club del libro e Ø si</p>	<p>L'articolo di giornale "Un Super Club per la lettura- l'ultima sfida di mr. Facebook", scritto da Elena Stancarelli e pubblicato su "La Repubblica" il 5 gennaio 2015, parla della proposta lanciata da Zuckerberg agli utenti del web.■</p> <p>Il 4 gennaio 2015, <u>l'inventore di Facebook</u> ha proposto la creazione di un gigantesco club del libro dandosi come obiettivo la lettura di almeno due libri al mese.■</p>

⁴¹ Sull'interlingua come approccio didattico si veda Pallotti *et al.* 2021.

<p>è preposto (sic) l'obiettivo di leggere almeno due libri al mese. Questa proposta sarebbe stata derisa se fatta da un'altra persona, meno influente e non abituata al mondo di internet. ■</p> <p>Marc ha suggerito egli stesso come prima lettura un saggio e ha chiesto aiuto ai suoi utenti per successive letture, senza preoccuparsi di essere noioso e di possibili risvolti economici, annunciando di voler provare e vedere l'effetto che ciò può fare. ■</p> <p>[...]</p>	<p>Zuckerberg, non preoccupandosi di essere retorico e controproducente, ha chiesto agli utenti di proporre libri interessanti proponendo per primo la lettura del saggio "La fine del potere" di Moises Naim. ■</p> <p>L'inventore, non preoccupandosi neppure dei risvolti economici della sua richiesta, ha pensato che dalla lettura dei libri potessero nascere delle discussioni e riflessioni. ■</p> <p>[...]</p>
---	--

Il riassunto G collega l'incipit con la parte del testo che segue tematizzando, nel terzo movimento testuale, il rema del primo (ossia la proposta di Zuckerberg) con progressione lineare e a distanza; prosegue poi per progressione costante utilizzando dei legami anaforici prima attraverso un iperonimo (*persona*), poi attraverso riprese di tipo pronominale ed ellissi (\emptyset). Richiama poi una porzione precedente di testo attraverso l'incapsulatore anaforico *questa proposta* ed esplicita l'inferenza necessaria dell'influenza del personaggio sugli utenti della rete. Per rendere la prima parte del testo di partenza utilizza due capoversi, oltre all'incipit e, complessivamente, riesce a compattare le informazioni, usando correttamente i tempi verbali (usa il passato prossimo, tempo anaforico, in quanto esprime l'antiorità rispetto al momento dell'enunciazione).

Il riassunto H risulta maggiormente "sgranato", costringendo l'autrice ad utilizzare forzatamente dei richiami anaforici (*l'inventore di facebook, l'inventore*) che si sarebbero potuti evitare se avesse accorpato il secondo e il terzo oppure il terzo e il quarto capoverso. Inoltre il riassunto (che presenta tempi verbali corretti) non esplicita che Zuckerberg è nella condizione di esercitare una notevole influenza sugli utenti del web.

Due livelli di interlingua, a mio parere, ambedue migliorabili, e in tale direzione va operata la revisione.

7.2.2. La seconda e la terza parte del testo

Dopo aver raccontato la proposta di Zuckerberg e averne tratto una prima conclusione, era necessario rendere adeguatamente il passaggio verso il concetto della scarsità di interesse per la lettura e collegare questo con la parte successiva di testo, inoltre esplicitare i legami tra i movimenti testuali e i tre blocchi di movimenti testuali: dalla figura di Zuckerberg si ricava che è persona

che può influenzare gli utenti, d'altro canto oggi si legge molto poco, anche perché è la televisione che risponde al naturale bisogno di storie. Allora si può usare la televisione per i libri? No, ma forse si può usare la rete, date le sue caratteristiche che la avvicina alla lettura dei libri, quindi la proposta di Zuckerberg potrebbe anche funzionare.

In genere la macrostruttura che qui ho sintetizzato al massimo risulta compresa (nel laboratorio ho puntato molto sullo scioglimento del difficile MT5), ma la resa come risulta? Prevalentemente difficoltosa, come vediamo nel riassunto L, che ben rappresenta la maggior parte dei riassunti.

Riassunto I	Riassunto L
<p>[...] <u>Tale progetto potrebbe però cadere nel vuoto.</u> Le statistiche mostrano infatti che in Italia si legge pochissimo, gli editori faticano a vendere libri e Philip Roth, famoso autore americano, disse che il numero di lettori sta diminuendo da essere paragonato al numero di lettori di poesie. <u>Queste informazioni vengono individuate dall'autrice per dimostrare</u> come le storie dei videogiochi e delle serie tv stiano sostituendo i libri.■</p> <p>In televisione hanno successo programmi d'intrattenimento leggero, come gare di cucina e tutorial, <u>ma, in rete è diverso</u> perché alla gente piacciono le classifiche, si è attivi e si condivide mettendo in evidenza i sentimenti. Ciò è simile a quello che fanno gli scrittori quando scrivono. <u>La sfida potrebbe avere successo in quanto idea di Zuckerberg ma anche perché i libri raccontano una storia e suscitano emozioni.</u>■</p>	<p>[...] Secondo le statistiche annuali, nel nostro Paese solamente il 6 per cento degli italiani è solito leggere almeno un libro al mese. L'autrice cita poi lo scrittore americano Philip Roth, il quale afferma che il numero di lettori è diminuito così tanto da essere paragonato a quello dei lettori di poesia.■</p> <p><u>Con la diffusione dei media e della tecnologia, il tasso dei lettori è diminuito ulteriormente e i libri sono stati sostituiti dai videogiochi e dalla televisione,</u> attraverso cui vengono trasmessi programmi prevalentemente leggeri. □ La rete può essere definita come un grande contenitore che raccoglie al suo interno la nostra essenza e i nostri pensieri, invitando l'utente a partecipare attivamente (attraverso sondaggi e classifiche) e ad esternare le proprie passioni.■</p> <p>Grazie alla rete, il club di lettura di Zuckerberg sembrerebbe avere grandi possibilità di trasformarsi in una vera e propria impresa commerciale. ■</p>

Il riassunto I collega il passaggio del tema della lettura con quanto precede («Tale progetto potrebbe però cadere nel vuoto») esplicitando l'inferenza richiesta dal testo di partenza e motiva la sua affermazione («le statistiche mostrano infatti...»). Utilizza inoltre due capoversi che si presentano tematicamente compatti: il primo riguarda la lettura, il secondo tutto il resto del procedere argomentativo. Esprime anche il legame tra scarsità di lettori e televisione, e il confronto/opposizione tra televisione e rete e conclude mettendo in evidenza non solo la somiglianza tra rete e libri, che giustifica la conclusione del testo di partenza, ma anche il legame con la prima parte del testo e le caratteristiche di Zuckerberg. La studentessa ha presente, quindi, tutto il testo nella sua struttura complessiva e riesce a mantenere una salda progettazione del suo riassunto.

L'autrice del riassunto L, invece, anche se non mostra errori di comprensione, mentre riesce a rendere il legame tra scarsità dei lettori e media (parte sottolineata), non trova il modo di ammorbidire i bruschi cambi di tema, soprattutto quello tra televisione e rete, che non vede nemmeno l'utilizzo di un nuovo capoverso (passaggio qui segnalato con il simbolo □). Era, secondo me, una connessione compresa ma che non ha saputo esprimere.

Solo una revisione guidata può aiutare la lingua a piegarsi al pensiero, solo alcune domande mirate sul suo riassunto (perché a questo punto del testo viene introdotta la rete? Quali differenze individua la giornalista tra l'uno e l'altro media? Quali somiglianze? L'opinione della giornalista compare nel riassunto?) possono aiutare a migliorare lo strumento espressivo.

8. Conclusioni

Nei riassunti del piccolo corpus considerato sono presenti altre criticità, che qui elenco soltanto, perché esulano dal tema che mi sono proposta.

Alcuni riassunti omettono le informazioni di qualche capoverso del testo di partenza, nonostante il lavoro di divisione in capoversi e l'individuazione dell'idea centrale di ciascuno; altri (pochi) risultano ancora troppo legati al testo di partenza di cui, con operazione copia-incolla, riportano le precise parole; altri ancora non sanno operare un adeguato distanziamento, in particolare un riassunto sovrappone ai giudizi della giornalista quelli dell'autrice.

Preferisco concludere con qualche riflessione sul tema che mi sono proposta: una volta attuata la comprensione (il passaggio più difficile perché implica una serie complessa di competenze), è necessario un altro passaggio fondamentale: trovare «le parole per dirlo», ossia essere in grado di utilizzare una lingua adeguatamente corretta e dal giusto registro formale, ma soprattutto avere gli strumenti linguistici per rendere la gerarchia del testo di partenza e non limitarsi a una giustapposizione di idee (anche se queste sono le idee centrali di ciascun capoverso).

Per far questo non solo è necessario aver interiorizzato la macrostruttura del testo (il livello più 'alto' della comprensione)⁴², ma anche saperla rendere autonomamente in un testo che non può utilizzare, a livello di lessico, le stesse parole del testo di partenza (soprattutto quando l'autore originario opera qualche incursione nel neo-standard), e nemmeno, a livello di coesione, gli stessi connettivi, se la riformulazione ha modificato le relazioni logiche. Il nuovo testo deve essere, invece, un testo diverso, e le sue parti devono essere gerarchizzate, secondo la gerarchia richiesta dalla nuova formulazione (ma nel rispetto di quella del testo di partenza), e correttamente collegate tra loro.

Per raggiungere un tale risultato, a questo punto del percorso sono necessari un atteggiamento metacognitivo e una o più riscritture. L'esperienza mi suggerisce che è più facile, per gli studenti, imparare (anche se in ritardo) alcune regole ortografiche, morfologiche e sintattiche, che riuscire a rendere la gerarchia di un testo utilizzando una lingua personale e matura (proposizionale).

Come docente/esercitatore vi sono però possibilità di agire: si tratta in primo luogo di conquistare la fiducia degli studenti quando si assicura che la lingua può migliorare con la riflessione e l'esercizio, in quanto l'aspetto metacognitivo aiuta a individuare i problemi e, di seguito, a trovare le soluzioni. È necessario poi sostenere e far accettare un lavoro abituale di revisione e riscrittura dei testi, guidato da qualche conoscenza testuale supplementare, ma soprattutto da una maggiore capacità di controllo della propria scrittura, in modo che i concetti vengano espressi adeguatamente sul piano comunicativo, fino a quando questo non diventi habitus mentale. L'alleggerimento del carico cognitivo operato attraverso l'aiuto alla comprensione che viene offerto dall'attività laboratoriale può essere utile in una fase iniziale (se l'obiettivo è la scrittura), ma deve venir progressivamente ridotto fino a portare gli studenti all'autonomia anche su tale piano. Questo però è un discorso diverso e, certamente, a mio parere, il passaggio più difficile, se si guardano i problemi nella loro completezza.

Riferimenti bibliografici

Amenta, Luisa – Assenza, Elvira (2018), *Per una riconsiderazione dello standard: un'indagine sull'italiano scritto degli studenti universitari di Palermo e Messina*, in «Italice Wratlaviensia», 9/2, pp. 11-36.

⁴² Come affermano molti studiosi, la comprensione si considera avvenuta solo quando si sono portate a termine tutte le operazioni per arrivare alla macrostruttura, chiudendo al momento giusto le microstrutture testuali, e allontanandosi sempre più dalla lingua di superficie.

- Bertinetto, Pier Marco (1986), *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Brusco, Simone – Lucisano, Pietro – Salerni, Anna – Sposetti, Patrizia (2014), *Le scritture degli studenti laureati: un'analisi di prove di accesso alla Laurea Magistrale*, in Adriano Colombo – Gabriele Pallotti (a cura di), *L'italiano per capire*, Roma, Aracne, pp. 147-165.
- Cacchione, Annamaria (2011), *L'italiano scritto degli studenti universitari italiani / italofofi*, in «Cuadernos de Filologia italiana», 18, pp. 11-30.
- Caffi, Claudia (1991), *Aspetti pragmatici e testuali delle introduzioni a tesi di laurea e specializzazione in materie scientifiche*, in Lavinio, Sobrero 1991, pp. 71-98.
- Calaresu, Emilia (2004), *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, Milano, FrancoAngeli.
- Calaresu, Emilia (2021), *Dialogicità*, in Giuseppe Antonelli – Matteo Motolese – Lorenzo Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. VI. Testualità*, Roma, Carocci, pp. 119-151.
- Calaresu, Emilia (2022), *La dialogicità nei testi scritti. Tracce e segnali dell'interazione tra autore e lettore*, Pisa, Pacini Editore
- Campagnolo, Augusto (2022), *Competenze di accesso all'università: dalla comprensione del testo alla scrittura di sintesi*, in Marinetto, Campagnolo, Iannacci, Paschetto 2022, pp. 82-108.
- Campagnolo, Augusto – Iannacci, Paola (2022), *Il riassunto nella scuola secondaria di primo grado*, in Marinetto, Campagnolo, Iannacci, Paschetto 2022, pp. 148-169.
- Cisotto, Lerida – Novello, Nazzarena (2012), *La scrittura di sintesi di studenti del primo anno di Scienze della Formazione Primaria*, in «Giornale italiano della ricerca educativa», V, pp. 41-57.
- Colombo, Adriano (2011), *«A me mi». Dubbi, errori, correzioni nell'italiano scritto*, Milano, FrancoAngeli.
- Colombo, Adriano – Pallotti, Gabriele (a cura di) (2014), *L'italiano per capire*, Roma, Aracne.
- Corno, Dario (1999), *La scrittura. Scrivere, riscrivere, sapere di sapere*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- D'Aguanno, Daniele (2019), *Insegnare l'italiano scritto. Idee e modelli per la didattica nelle scuole superiori*, Roma, Carocci.

- De Santis, Cristiana – Fiorentino, Giuliana (2018), *La carica dei 600: la campagna mediatica sul declino della lingua italiana*, in «Circula», 7, pp. 2-28 (online <https://www.erudit.org/fr/revues/circula/2018-n7-circula04968-1065813ar/>, ultima consultazione: 10.5.2023).
- Ferrari, Angela (2014), *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Roma, Carocci.
- Ferrari, Angela (2022), *Il testo scritto tra coerenza e coesione*, Firenze, Cesati.
- Ferrari, Angela – Lala, Letizia – Longo, Fiammetta – Pecorari, Filippo – Rosi, Benedetta – Stojmenova, Roska (2018), *La punteggiatura italiana contemporanea. Un'analisi comunicativo-testuale*, Roma, Carocci.
- Ferrari, Angela – Lala, Letizia – Zampese Luciano (2021), *Le strutture del testo scritto. Teoria e esercizi*, Roma, Carocci.
- Fiorentino, Giuliana (2011), *Scrittura liquida e grammatica essenziale*, in Ugo Cardinale (a cura di), *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, Bologna, il Mulino, pp. 219-241.
- Fiorentino, Giuliana (2015), *Aspetti problematici del discorso accademico: un'analisi dei riassunti delle tesi di laurea*, in «Cuadernos de Filología Italiana», 22, pp. 263-284.
- Fiorentino, Giuliana (2018), *Scrittura liquida e norma linguistica*, 25 maggio 2018, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Scrittura_liquida.html (ultima consultazione 28.02.2023).
- Fiorentino, Giuliana (2020), *Scrivere come pratica sociale: riassumere per capire e per studiare*, in «Italiano LinguaDue», 1, 2020, pp. 1-24.
- Guerriero, Anna Rosa (a cura di) (2021), *Scrivere. Idee per la didattica della scrittura*, Firenze, Cesati.
- Lavinio, Cristina – Sobrero, Alberto (a cura di) (1991), *La lingua degli studenti universitari*, Firenze, La Nuova Italia.
- Lavinio, Cristina (a cura di) (2021), *Testi a scuola. Tra lingua e letteratura*, Firenze, Cesati.
- Lumbelli, Lucia (2009), *La comprensione come problema*, Bari, Laterza.
- Marinetti, Paola (2022), *Individuare la polifonia nei testi espositivi / argomentativi: quando il capoverso aiuta*, in Marinetti, Campagnolo, Iannacci, Paschetto 2022: 109-129.
- Marinetti, Paola – Campagnolo, Augusto – Iannacci, Paola – Paschetto, Walter (a cura di) (2022), *Leggere per capire, capire per scrivere. Dalla lettura dei testi alla scrittura di sintesi*, in «Italiano LinguaDue», 1, pp. 1-192.

- Mortara Garavelli, Bice (1985), *La parola riportata. Prospettive di analisi del discorso*, Palermo, Sellerio.
- Palermo, Massimo (2013), *Linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- Palermo, Massimo – Salvatore, Eugenio (a cura di) (2019), *Scrivere nella scuola oggi. Obiettivi, metodi, esperienze*, Firenze, Cesati.
- Pallotti, Gabriele – Borghetti, Claudia – Rosi, Fabiana (2021), *Insegnare a scrivere nella scuola primaria. Il progetto Osservare l'interlingua*, Cesena / Bologna, Caissa Italia.
- Paschetto, Walter (2022), *Il riassunto al biennio*, in Marinetto, Campagnolo, Iannacci, Paschetto 2022: 170-192.
- Roggia, Carlo Enrico (2022), *Plurivocità, polifonia e opacità dei testi*, in Marinetto, Campagnolo, Iannacci, Paschetto 2022: 65-80.
- Rossi, Fabio (2020), *Per una tipologia dell'errore sulla base di elaborati scritti in lingua italiana di studenti L1 e L2*, in «Italiano LinguaDue», 1, pp. 159-185.
- Rossi, Fabio – Ruggiano, Fabio (2022), *Errori, orrori, regole e falsi miti dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Cesati.
- Ruggiano, Fabio (2022), *Uno sguardo sul verbo: forme, usi, varietà*, Firenze, Cesati.
- Serafini, Maria Teresa (1993), *Scritture universitarie 1*, in «Italiano&Oltre», 5/1993, pp. 272-278.
- Serafini, Maria Teresa (1994), *Scritture universitarie 2*, in «Italiano&Oltre», 1/1994, pp. 12-19.
- Serianni, Luca – Benedetti, Giuseppe (2009), *Scritti sui banchi. L'italiano a scuola tra alunni e insegnanti*, Roma, Carocci.
- Simone, Raffaele (1980), *Parlare di sé*, in AA.VV., *Il trionfo del privato*, Roma-Bari, Laterza.
- Simone, Raffaele (2000), *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Bari, Laterza.
- SgROI, Salvatore Claudio (2018), *Saggi di grammatica «laica»*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Weinrich, Harald (1978), *Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo*, Bologna, il Mulino.
-